DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

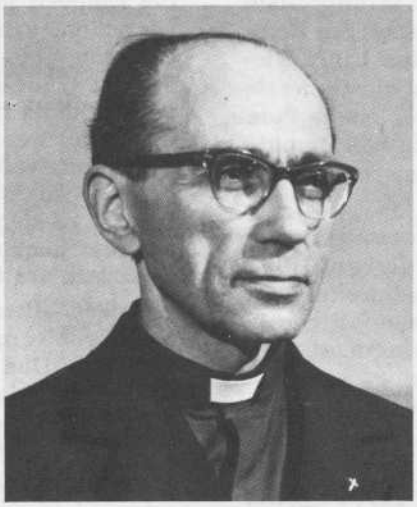
EDIZIONE PER I DIRIGENTI

A. XCVI. N. 4 · FEBBRAIO 1972 · DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO · VIA M. AUSILIATRICE, 32 · TEL. 48.29.24

Parole di saluto
del nuovo Direttore Generale dei Cooperatori

Cari fratelli cooperatori,

ai Salesiani di tutto il mondo giungono in questi giorni le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati e gli orientamenti dottrinali ed operativi del Capitolo Generale Speciale della nostra Congregazione.
In tali documenti, oltre la riscoperta dell'identità e della missione salesiana, tra quelle che il Rettor Maggiore chiama « le strutture portanti del rinnovamento », vi è la « valorizzazione ed il rilancio della **Famiglia Salesiana** », di cui i Cooperatori sono una componente essenziale direttamente voluta da Don Bosco.
Le nuove Costituzioni codificano la riscoperta del disegno primigenio del Fondatore in un articolo approvato a larghissima maggioranza dai Capitolari la vigilia della Festa dell'Immacolata, evocatrice dell'insostituibile presenza di Maria nell'opera salesiana.
Il Capitolo Generale ha messo così i presupposti per rispondere agli



interrogativi che voi gli rivolgeste nel messaggio del 2 luglio.
E la risposta si trova in due « dichiarazioni capitolari » che insieme formano il « documento 18° » degli Atti del Capitolo, e che potete leggere in questo stesso numero.

La prima è rivolta a voi, per definire, come da voi chiesto, la vostra vocazione salesiana e la vostra specifica identità nella Famiglia di Don Bosco; la seconda si rivolge ai Salesiani per delineare il lavoro di animazione spirituale dei gruppi di tale famiglia e per dire che in esso i Cooperatori devono godere della priorità che viene loro dal fatto di esser « anima della nostra congregazione », « nostri fratelli », « corresponsabili con noi » — secondo la loro specifica vocazione — « dei destini della Famiglia salesiana », con una spiritualità, quindi, in massima parte comune, che deriva dall'identica missione e dallo stesso spirito, sia pure nel pluralismo delle situazioni.
Ringraziamo il Signore per questo felice ritorno al pensiero di Don Bosco, frutto del lavoro avviato a suo tempo da don Ricceri e appassionatamente condotto avanti da don Fiora, insieme a tutti voi.
Rendiamoci insieme disponibili per donare alla Chiesa tutta i frutti del carisma salesiano, per rinsaldare i vincoli fraterni a tutti i livelli della nostra comune famiglia, in unione di preghiera e in volonterosa collaborazione con profonda fede nell'attualità di una delle più feconde ed anticipatrici intuizioni di Don Bosco.

Vostro *don Giovanni Raineri*

Torino, 31 gennaio 1972.

NUMERO SPECIALE

Il presente numero contiene nella prima parte quanto il Capitolo ha detto sui Cooperatori; nella seconda gli Atti dell'ultima Assemblea Generale.
Per questo può considerarsi un sussidio indispensabile ai Delegati e ai Consiglieri.

Messaggio dei Cooperatori al Capitolo Generale speciale

Per una migliore comprensione della « Parola » del Capitolo Generale sui Cooperatori, riportiamo nuovamente il testo del Messaggio formulato con il contributo di alcuni consigli nazionali, al quale fanno spesso riferimento i documenti capitolari.

Carissimi,

I Cooperatori Salesiani, memori dell'originario progetto del santo Fondatore e pertanto corresponsabili con voi dei destini della grande famiglia salesiana, dopo aver invocato la più larga assistenza dello Spirito Santo per i lavori che vi apprestate ad intraprendere, rivolgono — per nostro tramite — al Sesto Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri, e a tutti voi, componenti il Capitolo Generale Speciale, riunito nella nuova sede di Roma, più vicina al cuore del Romano Pontefice tanto amato da Don Bosco, il fervido, affettuoso e fraterno saluto.

Noi, Cooperatori Salesiani — vorremmo meglio dire Salesiani Cooperatori — desideriamo riaffermare con questo messaggio la nostra rinnovata presa di coscienza degli impegni ecclesiali che la realtà sociale ci impone, non solo come battezzati, ma anche come membri di una Unione che Don Bosco volle al servizio della Chiesa locale e del Papa.

Consapevoli di appartenere per il comune Fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi Superiori all'unica famiglia salesiana, rinnoviamo la nostra completa disponibilità, sulla scia e sull'esempio dei primi collaboratori di Don Bosco, e assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perchè, finalmente, si completi il geniale progetto, tanto caro al Fondatore.

Comprendiamo che la nostra forza e la nostra efficacia apostolica dipendono esclusivamente dal carisma proprio dell'intera famiglia salesiana, accolto e vissuto in costante testimonianza di carità, per l'animazione del temporale e per la evangelizzazione di tutti gli uomini, ma specialmente dei giovani.

Crediamo, alla luce di quanto sopra, che i tempi siano maturi perchè tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, a ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse.

Attendiamo, pertanto, dal Capitolo indicazioni chiare sulla esatta collocazione dei Cooperatori nell'ambito della famiglia salesiana; la definizione dei rapporti giuridici tra i Cooperatori e la Congregazione salesiana, nella prospettiva di una conveniente autonomia per la nostra Associazione; l'avvio di un serio studio che fornisca le basi teologiche della figura del Cooperatore; l'esame della bozza del nuovo « Regolamento dei Cooperatori » e l'autorizzazione a esperimentarlo; un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perchè, come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori.

Inoltre, diteci con chiarezza cosa la Congregazione vuole oggi da noi per la Chiesa; come ci vorrebbe Don Bosco se fosse tra noi in questo tempo; riaffermateci la validità e l'attualità della « Cooperazione salesiana », nel solco del Vaticano II.

Carissimi confratelli, noi siamo in un certo modo esistenzialmente coinvolti e compromessi nei problemi della Congregazione. Sappiate che vi siamo vicini e condividiamo le ansie dell'attuale vostra ricerca. Non sentitevi soli, ma non venite meno alla fiducia che riponiamo in voi. Per la nostra Associazione questo Capitolo è di importanza storica: è il caso di dire: « O adesso o mai più ».

Vi farà piacere sapere che nei nostri centri si prega con questa intenzione: Che non venga meno la vostra fede nei valori salesiani e « non si turbi il vostro cuore », Auxiliatrice adiuvante.

Roma, 2 luglio 1971

Costituzioni, regolamenti, orientamenti operativi, documenti: sono il risultato più fecondo del Capitolo Generale, un prezioso materiale frutto di mesi di appassionata ricerca, un vero atto di amore a Don Bosco e all'intera Famiglia Salesiana. Benchè in prevalenza essi riguardino la Congregazione, non son tuttavia pochi i brani e gli articoli — oltre alcuni documenti specifici — che hanno come oggetto diretto i Cooperatori o di riflesso li coinvolgono. È sembrato utile riportare qui appresso gli uni e gli altri, essendo questi ultimi a far luce sui primi.

DICHIARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE AI COOPERATORI

in risposta al Messaggio del 2 luglio 1971

Carissimi,

abbiamo ricevuto il Messaggio sincero ed accorato, che avete voluto indirizzare a noi, membri del Capitolo Generale Speciale. Abbiamo accolto il Messaggio con soddisfazione e con interesse: ve ne ringraziamo.

Nella vigilia della Festa dell'Immacolata, a 130 anni dall'inizio della nostra Opera, il Capitolo Generale Speciale ha approvato un documento sulla identità e sulla vocazione della Società Salesiana oggi.

Questo documento, che porta il titolo « I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa » ha trattato ampiamente il tema della Famiglia Salesiana in genere e dei vari gruppi che in diversa forma ed a diversi livelli di impegno la compongono.

Fra questi gruppi vi trovate in modo tutto particolare voi, Salesiani Cooperatori.

Ora vogliamo, alla luce del vostro Messaggio e del Documento da noi approvato, darvi la nostra risposta franca ed aperta.

Quello che vi offriamo non è un documento, ma un insieme di riflessioni sui principi da noi esposti ed approvati, per arrivare, assieme a voi, a conclusioni e impegni concreti.

1. Il contesto storico attuale

Innanzi tutto vi possiamo dire di essere coscienti come voi del nuovo contesto sociale ed ecclesiale in cui ci troviamo e delle conseguenze decisive che da esso dovranno derivare per le nostre reciproche relazioni:

a) il contesto sociale particolarmente sensibile al processo di socializzazione ci porta alla necessità di evitare qualsiasi forma di isolamento, di autosufficienza ed all'urgenza di unire tutte le forze per conseguire più sicuramente e più efficacemente le mete a noi proposte;

b) il contesto ecclesiale, da parte sua, con la riscoperta del Popolo di Dio come grande protagonista della storia della salvezza e, conseguentemente, della promozione del laicato, che prende nella Chiesa il proprio posto in piena corresponsabilità con la Gerarchia e con i Religiosi, ci offre la possibilità di realizzare il grande progetto di Don Bosco: l'unione di tutti coloro che si sentono di lavorare nel suo spirito per la gioventù.

Crediamo che il contesto sociale ed ecclesiale in cui ci avete chiesto di aiutarvi a scoprire la vostra identità nel seno della Famiglia Salesiana, non soltanto non nega la geniale intuizione, il progetto originale di Don Bosco, ma lo rende ancora attuale ed urgente.

2. Alla scoperta della vostra identità

Se vogliamo sul serio scoprire la vera identità del Cooperatore, problema che urge e rende ansiosi anche noi, bisogna andare necessariamente alla ricerca dell'idea primigenia di Don Bosco.

Di fronte alle molteplici forze del male, innegabilmente efficaci *perché unite*, di fronte alla messe abbondante che si presentava agli occhi e, più ancora, al cuore di Don Bosco, egli volle preparare una vera schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati in un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante.

Alcuni di questi apostoli, rispondendo ad un dono particolare del Signore, decisero di rimanere « stabilmente nell'Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi » (P. STELLA, *Don Bosco*, vol. I, p. 140).

Altri invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, « dimoravano a casa loro » impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali, ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse, completasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e praticare « tutto lo spirito dei Salesiani » (cfr. I Capit. Gen. 1877), in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora.

Nella mente e nel cuore di Don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio totale della gioventù e del popolo. Realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa.

Il Cooperatore, perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è *un vero Salesiano nel mondo*, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana.

Questa riscoperta deve oggi portare voi — come anche noi — ad un cambio radicale di mentalità.

Infatti bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come « Salesiano Cooperatore » è rispondere ad una vera « chiamata »: è dunque accettare una autentica vocazione salesiana, è rispondere ad una vera vocazione apostolica. « Voi siete illuminati e chiamati per grazia divina a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita e richiamandovi al suo spirito » (Documento 1).

Una vocazione che Don Bosco andò esplicitando sempre di più. Nei diversi suoi scritti espresse con parole ardenti ed incisive il suo pensiero.

La vocazione del Cooperatore è essenzialmente *un appello a servire nella Chiesa*. Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione Salesiana, ma per servire la Chiesa nei molteplici bisogni che sorgono incessantemente in essa. Il vostro « vero scopo diretto è quello di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani ». Voi siete « strumenti nelle mani del Vescovo » (*MB*, XVII, 25).

Il servizio richiesto dalla vostra vocazione è agile ed opportuno, va verso la gioventù in pericolo con movimenti rapidi e mezzi efficaci. Esso risponde audacemente alle urgenze da cui è sollecitato. Saranno i bisogni a determinare di volta in volta le forme di servizio da rendere, senza mai retrocedere davanti a difficoltà di sorta.

Lo stile salesiano implica normalmente *la presenza* di chi offre un servizio accanto a colui cui il servizio è diretto. Bisogna trovarsi sempre là « dove c'è un male da impedire od un bene da promuovere » (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1878). Ed è appunto il carattere laicale della maggior parte dei Cooperatori che permette di assicurare, in qualsiasi luogo, una efficace presenza cristiana, oggi più che mai necessaria...

Finalmente il servizio salesiano è realizzato *nell'unità*. È veramente impressionante la insistenza di Don Bosco nell'inculcare a tutti i suoi seguaci il bisogno assoluto dell'unione: « se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidì è necessaria ed indispensabile ».

Bisogna « unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità » (*Ivi*).

In questo movimento di unità, preoccupazione assillante nel pensiero di Don Bosco, c'è un elemento veramente fondamentale che garantisce in modo particolare l'unione di tutti noi e l'efficacia apostolica da essa derivante: il Rettor Maggiore, Superiore e Padre comune dei Salesiani e dei Cooperatori. In lui, come Successore di Don Bosco, troviamo il vincolo esterno più stabile, la garanzia più sicura di una unità organica ed efficace (cfr. *Regol.*, 1876, V, 3).

3. Chi siamo noi per voi

Siamo i « vostri fratelli religiosi ». Ce lo avete ricordato nel vostro Messaggio e noi lo riconosciamo con tutta chiarezza e gioia, perché è stato Don Bosco per primo a volerlo e rammentarlo: « i membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo » (*Regolam.*, 1963, p. 13).

Abbiamo poi preso coscienza del nostro ruolo veramente specifico e decisivo in seno alla Famiglia salesiana:

1) pensiamo di essere il vincolo sicuro e stabile voluto espressamente da Don Bosco a garanzia di unità nello stesso spirito, di efficacia apostolica nella comune missione, di vitalità perenne nell'Opera da lui fondata, di forza ed entusiasmo vocazionale nel rilancio d'un vasto ed organico movimento di salvezza della gioventù povera o pericolante... (*MB*, V, 692; VII, 611; X, 663; XI, 85);

2) pensiamo di dover essere sempre più il centro propulsore di questo movimento apostolico di battezzati, che, nello spirito di Don Bosco, si mettono completamente al servizio della Chiesa per la salvezza della gioventù.

Vi sentiamo, in conseguenza, impegnati concretamente con noi nei problemi e nelle ansie apostoliche della Congregazione, fino al punto di pensare che, senza di voi, non soltanto non potremmo assolvere in pienezza la missione affidataci dal Fondatore « per mancanza di mezzi personali o materiali » (Capitolo Generale I, 1877), ma nemmeno saremmo quello che Don Bosco ha pensato e voluto che noi fossimo.

4. Chi siete voi per noi

Nel progetto di deliberazioni preparato personalmente da Don Bosco per il Primo Capitolo Generale della Congregazione del 1878 (di cui si conserva ancora il manoscritto), si leggono delle parole che mettono in piena luce la natura della vostra Associazione nei

riguardi della Congregazione Salesiana: « una associazione per noi importantissima, che è *l'anima della nostra Congregazione è l'Opera dei Cooperatori salesiani* ».

Noi non potremmo pronunciare parole più profonde e più impegnative nei vostri riguardi. Pensiamo perciò che l'unica cosa da fare, affinché queste parole non restino nella retorica, sia quella di prenderle sul serio e trarne rinnovatrici conseguenze.

Alla luce di questa affermazione ci sentiamo obbligati ad essere sempre più noi stessi, cioè sempre più salesiani e più religiosi.

La vostra presenza così vicina ci sprona ad una maggiore e più dinamica fedeltà alla comune vocazione salesiana, che noi vogliamo vivere da religiosi, cioè da



Il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri consegna la « Dichiarazione del Capitolo Generale speciale ai Cooperatori » a due rappresentanti dei Cooperatori Salesiani.

battezzati che si propongono un ideale di vita evangelica: castità verginale, distacco assoluto nella povertà, disponibilità totale nell'obbedienza.

D'altra parte, nel pensiero di Don Bosco, voi Cooperatori siete corresponsabili con noi, nell'ambito della vostra specifica vocazione, dei destini della famiglia salesiana. Siete i nostri primi e necessari collaboratori, specificamente diversi da altri collaboratori laici: « i nostri collaboratori, in quello che si presenta da fare per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano i mezzi materiali o personali » (*Ivi.*).

5. Il nostro impegno oggi

In quest'ora decisiva di rinnovamento, che ci avvicina alle ore febbrili sofferte da Don Bosco nella Fondazione della sua FAMIGLIA, noi tutti ci sentiamo chiamati ad un impegno molteplice e ben definito verso di voi.

Pensiamo anzitutto, con voi, che « i tempi siano maturi ». Crediamo di dover coltivare il germe che Don Bosco ha seminato da 100 anni; di dover avanzare decisamente per redigere, particolarmente in questo campo, la « bella copia » di quel progetto veramente geniale di cui Don Bosco ha potuto appena fare l'abbozzo (cfr. *MB*, XI, 309).

Abbiamo preso coscienza chiara che sarebbe un vero tradimento se non riuscissimo a fare questo lavoro, e crediamo che a ragione voi lanciate il vostro appello.

In fedeltà dinamica dunque al Fondatore ci dichiariamo desiderosi e pronti a « rivitalizzare la vostra associazione, perché, finalmente si completi il geniale progetto tanto caro al Fondatore » (Messaggio 2 luglio 1971).

Questa stessa fedeltà ci porta a fare sì che voi possiate « diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco a noi, non sotto di noi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica » (D. Ricceri), sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale d'insieme.

Del resto questo lavoro ci permetterà di « instaurare ad ogni livello, come suggerite anche voi, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi un nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative e al di fuori di esse » (Messaggio v.s.).

6. Come si articola e concretizza questo impegno

Analogamente a quanto dovremo fare con i nostri Confratelli, la vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la nostra prima urgenza pastorale. Crediamo così di soddisfare il vostro desiderio, di fare cioè « un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori ».

Meta di questa formazione dovrà essere il pieno raggiungimento dell'impegno specifico che spetta alla maggior parte di voi, come laici: l'animazione cristiana delle realtà terrestri in spirito salesiano (cfr. *LG*, 36-37; *AA*, 7).

Noi non possiamo e non dobbiamo prendere il vostro posto, sostituendovi nei compiti che sono specificamente vostri (cfr. *GS*, 43 b). Vogliamo perciò essere accanto a voi, per aiutarvi senza paternalismo a prendere e portare avanti il vostro ruolo nel comune dovere di edificazione della Chiesa (cfr. *AA*, 25; *AG*, 21).

Un passo successivo, in fedeltà al geniale progetto tanto caro al Fondatore, sarà il vostro inserimento, con tutte le conseguenze che ne derivano, nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale delle Comunità salesiane cui appartenete.

Il Delegato locale, vi sarà sempre accanto. Ma vogliamo ribadire, con particolare forza, che, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di essere vocazionalmente feconda anche nei vostri riguardi. La Comunità deve essere sinceramente interessata a formare e vincolare i salesiani Cooperatori, per assicurare più efficacemente la salvezza della gioventù, motivo essenziale della nostra presenza in un determinato luogo.

Per concretizzare questa rinnovata visione ed assicurare la comune efficacia apostolica, il Capitolo Generale Speciale stabilisce che una Commissione composta di Salesiani e Cooperatori, prepari una bozza di nuovo Regolamento da sperimentare localmente, che sia sintesi del Regolamento di Don Bosco e dell'attuale visione del laico nella Chiesa.

Ma dobbiamo pure ricordare che, al di sopra di qual-

siasi preoccupazione organizzativa, pur sempre necessaria, daremo la priorità pastorale alla formazione degli uomini.

7. Alcuni campi del vostro lavoro nella comune missione

Le riflessioni che abbiamo condotto ci portano a segnalarvi alcuni campi della missione salesiana che dobbiamo condividere in una forma sempre più organica, anche se con diversa specificità.

1) L'impegno nei settori e nei problemi in cui si trova socialmente e spiritualmente più bisognosa la gioventù di oggi (cfr. *GS*, 7; *AA*, 12; *Regolam.* 1876, IV, 4).

2) La preoccupazione per i problemi riguardanti la famiglia in genere e in specie l'educazione dei figli e la preparazione dei giovani al matrimonio (cfr. *GS*, 52; *AA*, 11; *GE*, 3).

3) Il serio lavoro catechistico nelle forme attuali e con i mezzi corrispondenti alle esigenze della nostra società secolarizzata (cfr. *LG*, 35; *GS*, 62; *CD*, 30; *AA*, 10; *Regolam.*, 1876, IV, 1).

4) La ricerca e la promozione delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, specialmente missionarie (cfr. *PO*, 11; *OT*, 2; *Regolam.*, 1876, IV, 2).

5) L'impegno per la giustizia nel mondo, attuato opportunamente e nelle diverse forme politicamente e socialmente possibili (cfr. *LG*, 36; *GS*, 75, 88, 90; *AA*, 13).

6) La piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù.

7) La promozione e valorizzazione cristiana dei mezzi di comunicazione sociale (cfr. *IM.*, 13; *Regolam.*, 1876, IV, 3).

Tutti questi compiti ed altri che sorgeranno certamente, a seconda dei bisogni, nei diversi luoghi e nei diversi tempi, potranno essere disimpegnati da voi nell'ambito delle opere educative della Congregazione, come anche in opere ed ambienti non propriamente salesiani.

In particolare, sarà nostra preoccupazione inserirvi più pienamente, secondo le vostre possibilità e la vostra preparazione, nelle opere educative nostre e studiare il modo di affidarvi altre opere apostoliche più confacenti al vostro carattere laicale.

Saluto finale

Carissimi, noi vi siamo riconoscenti della vostra vicinanza, del vostro affetto, della vostra fiducia.

Vi sarà gradito sapere che il Capitolo Generale Speciale ha lanciato un appello altrettanto sincero e concreto a tutti i Confratelli. Siamo sicuri che esso sarà accolto anche dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ci ritroveremo sempre nella preghiera e nel comune amore al nostro Fondatore, con l'aiuto di Maria.

Roma, nella festa del Natale 1971.

DICHIARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE SUI COOPERATORI

« ...direttive pratiche per ridestare nei SALESIANI l'interesse e l'impegno verso i COOPERATORI... ».

Carissimi,

il Capitolo Generale Speciale, nel documento sull'identità e vocazione della Società Salesiana oggi, documento che porta il titolo « I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA » ha trattato nelle sue linee generali della Famiglia Salesiana in genere e dei vari gruppi che in diversa forma e a diversi livelli la compongono.

Precedentemente il Capitolo Generale Speciale aveva ricevuto un Messaggio, datato da Roma il 2 luglio, inviato da un gruppo qualificato di Cooperatori appartenenti a ben 9 Nazioni. Il Messaggio è veramente sentito e vivo; prima di concludere assicurano che è il caso di dire: « O ADESSO O MAI PIÙ ».

Noi abbiamo dato a questo Messaggio una risposta franca e aperta. Ora sentiamo il bisogno di rivolgerci a tutti voi per dirvi la nostra parola fraterna ma ugualmente franca e impegnativa. E vi presentiamo alcuni sviluppi, sul piano operativo, dei principi contenuti nel documento da noi approvato, nella speranza di poter arrivare ad alcune conclusioni e precisazioni concrete.

Vi esprimiamo anzitutto la nostra preoccupazione in questo momento. Il Capitolo Generale XIX aveva emesso il proprio documento sui Cooperatori, documento approvato per acclamazione in omaggio al nuovo Rettor Maggiore Don Ricceri, ma i risultati di esso, a dire il vero, non sono stati molto incoraggianti.

D'altra parte in Congregazione, stando ai dati pervenutici dai diversi CIS, di fronte a questo tema si sente una vera inquietudine, un certo disagio, insieme al desiderio di una vera e definitiva riscoperta della figura del Cooperatore secondo il progetto ben preciso e pensato da Don Bosco. Si sente l'ansia di arrivare finalmente a un rilancio decisivo di questi veri « salesiani nel mondo ».

Ci domandiamo il motivo di questa situazione e crediamo di dover rispondere quanto segue: la geniale intuizione di Don Bosco sui Cooperatori non è ancora stata capita da tutti noi, in tutta la sua profondità e in tutte le sue conseguenze. Bisogna dunque riandare all'idea primigenia del nostro Fondatore per poter scoprire la vera identità di questi confratelli. Segnaliamo alcune tracce.

Di fronte alle molteplici forze del male, innegabilmente efficaci *perché unite*, di fronte alla messe abbondantissima che si presentava agli occhi e, più ancora, al cuore di Don Bosco, egli volle preparare una vera schiera di apostoli, *strettamente uniti e disciplinati*, per un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante... (cfr. Bollettino salesiano, agosto-settembre, 1877).

Alcuni di questi apostoli, rispondendo a un dono particolare del Signore, decisero di rimanere « stabilmente

nell'Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi » (P. STELLA, *Don Bosco*, vol. I, p. 140, nota 34). *Altri* invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, « dimoravano a casa loro », impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse, completasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e a praticare « tutto lo spirito dei salesiani », (1° Capitolo Gener., 1877), in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno e i bisogni reali della gioventù, in un determinato luogo, in una determinata ora.

Nella mente e nel cuore di D. Bosco dunque la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione ed è indirizzata a servizio totale della gioventù e del popolo. Realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili nella Chiesa.

Questo vuol dire, e bisogna riconoscerlo con tutta chiarezza, che la vocazione salesiana è « salesiana » prima di essere « religiosa ». Vuol dire che il carisma salesiano si estende oltre i confini della sola nostra Congregazione. Il Cooperatore perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero *salesiano nel mondo*, cioè un cristiano che risponde alla propria vocazione alla santità, impegnandosi — anche senza vincoli di voti religiosi — in una missione giovanile o popolare secondo lo spirito di Don Bosco al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione Salesiana.

È questa la realtà veramente rinnovatrice di cui dobbiamo prendere coscienza sul serio se vogliamo pensare ad un rilancio vero e impegnativo dei Cooperatori. Ci vuole un *cambio radicale di mentalità a tutti i livelli.*

Infatti, finché i Cooperatori restano come qualcosa di estraneo a noi, come dei collaboratori occasionali, come dei laici che ci sono in verità molto utili, ma non « essenzialmente indispensabili », come dei laici di cui in definitiva non possiamo fare a meno per svolgere, in pienezza, la nostra opera apostolica, noi dimostreremo di non aver capito il pensiero di Don Bosco né riusciremo a realizzare il suo genuino e primitivo progetto.

Chi sono i Cooperatori per noi

Don Bosco preparò per il 1° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana (1877) un progetto di deliberazioni in cui affermava schiettamente che l'associazione dei Cooperatori è « l'anima della nostra Congregazione ».

Questa affermazione veramente ardita del nostro Fondatore pensiamo abbia un valore concreto per noi anche oggi.

La figura del Cooperatore, infatti, come l'ha intuita Don Bosco, non solo non svuota il contenuto della nostra realtà come « Salesiani » e come « Religiosi » ma ne richiede una autenticità ancor più profonda.

a) Come Salesiani questa figura deve far prendere alla nostra vocazione un dinamismo e un vigore tutto particolare. Infatti, se i Cooperatori, come « Salesiani esterni » devono essere fervorosi, dinamici, efficienti, quanto più dovremo esserlo noi che, nella mente del nostro Padre, siamo chiamati ad essere come il motore, il centro propulsore, la garanzia di questo dinamismo apostolico?

b) Come Religiosi, il valore di « segno e di testimonianza » propri della nostra vocazione specifica, potremo e dovremo offrirlo anzitutto e soprattutto a questi nostri veri fratelli esterni.

Essi dovranno a loro volta sentirsi spinti e incoraggiati ad una vita apostolicamente e fortemente impegnata, guardando noi, che di questo impegno apostolico siamo stati talmente presi da arrivare ad una consacrazione in castità verginale, in povertà generosa, in obbedienza agile e disponibile.

Nel pensiero di D. Bosco, esposto in molteplici scritti, i Cooperatori sono corresponsabili con noi, nell'ambito della loro specifica vocazione, dei destini della Famiglia Salesiana. Essi lo hanno intuito e ce l'hanno ricordato nel loro Messaggio. Questo vuol dire che sono i nostri primi, diretti, necessari collaboratori, specificamente diversi da altri collaboratori laici: « i nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano i mezzi personali e materiali » (DON BOSCO, *Progetto I Capit. gener.*, 1877). Senza questi collaboratori, possiamo dirlo, noi non saremmo quello che Don Bosco ha pensato e voluto che noi fossimo.

D'altra parte, il Vaticano II ci ha insegnato che i laici devono apportare ai Sacerdoti e ai Religiosi, particolarmente se appartengono in qualsiasi maniera alla stessa famiglia religiosa (cfr. *PC*, 22; *AA*, 25), una visione più realista, in ordine all'efficienza del lavoro pastorale da svolgere (cfr. *LG*, 30, 31, 36, 37; *PO*, 9; *GS*, 43; *AA*, 25). Don Bosco, con linguaggio proprio della sue epoca, scrisse che i Cooperatori danno alla Congregazione la sicurezza di « combattere più audacemente le battaglie del Signore » (Bollettino salesiano, genn. 1878).

I Cooperatori dunque sono chiamati a darci un contributo essenziale e specifico perché noi possiamo comprendere più realisticamente il mondo e lavorare in esso in chiave salesiana.

Chi siamo noi per i Cooperatori nella mente di Don Bosco?

Siamo i loro fratelli religiosi. « I Membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo... » (*Regolamento*, IV). È veramente interessante vedere come essi lo hanno intuito profondamente e come lo mettono ripetutamente in rilievo nel loro Messaggio.

La Congregazione, in conseguenza, ha un ruolo suo proprio, specifico e insostituibile. Essa è chiamata ad essere il Centro di unità di tutti quelli che sentono di doversi impegnare nel lavoro apostolico giovanile, secondo lo spirito di Don Bosco; il principio dinamico di quella « unità » che fu una idea veramente assillante nella mente del Fondatore e si presenta anche a noi come uno dei bisogni più urgenti e decisivi ai nostri tempi (cfr. *MB*, X, 1311; Boll. sal., agosto-ott. 1877). « Dobbiamo unirci tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci dunque col mirare allo stesso fine e coll'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci come in una sola famiglia, con i vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo » (Bollettino salesiano, gennaio 1878, p. 1-3).

La Congregazione dunque è per i Cooperatori il vincolo sicuro e stabile, voluto espressamente da Don Bosco come garanzia inequivoca di unità e fedeltà nello *stesso spirito*, di efficacia apostolica nella *comune missione* da lui affidataci, di tempestività apostolica, di risposta ai bisogni sempre nuovi, di vitalità perenne nell'opera da lui fondata, di forza nel rilancio di un vasto ed organico movimento di salvezza della gioventù povera o in pericolo (cfr. *MB*, V, 692; VII, 622; X, 663; XI, 85).

Il nostro impegno

In quest'opera decisiva di rinnovamento, che ci avvicina alle ore febbrili sofferte da Don Bosco nella fondazione della sua Famiglia, noi tutti siamo chiamati ad un impegno molteplice e ben definito verso i Salesiani Cooperatori:

a) innanzitutto impegno di vivere pienamente e coltivare con serietà la nostra spiritualità salesiana, per essere in grado di risvegliare e sviluppare profondamente nei Cooperatori la comune vocazione apostolica salesiana;

b) impegno di studiare nella sua linea più genuina questa figura, come Don Bosco l'ha intuita, per poter arrivare anche in questo, a redigere la « bella copia » del progetto appena abbozzato dal Fondatore (cfr. *MB*, XI, 309);

c) impegno di rivitalizzare l'Associazione perché finalmente si completi « il geniale progetto tanto caro al Fondatore » (Messaggio v.s.);

d) impegno di portare i Cooperatori a « diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco a noi, non sotto di noi: non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche » (Don Ricceri), sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale d'insieme.

Questi impegni ci permetteranno di « instaurare ad ogni livello un rapporto di vera fraternità, che costruisca d'ora in poi il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative e al di fuori di esse » (Messaggio v.s.).

Come si articola e concretizza questo impegno

a) Analogamente a quanto dovremo fare tra noi, la nostra prima urgenza pastorale sarà curare la formazione salesiana degli uomini, sia spirituale che apostolica. Al di sopra di ogni preoccupazione organizzativa, pur sempre necessaria, la nostra priorità pastorale sarà la formazione degli uomini. Nel loro Messaggio i Cooperatori chiedono da noi esplicitamente questo impegno formativo. Con parole vive ed incisive, ci chiedono di renderci « completamente disponibili per la loro formazione e la loro guida spirituale ».

b) Una seconda urgenza dobbiamo sentire. Inserirli sul serio, con tutte le conseguenze, nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale della comunità salesiana a cui appartengono.

La loro presenza, in alcune particolari circostanze e per determinati problemi, nei Consigli sia locali che Ispettoriali e Superiore, mentre arricchirà certamente le nostre deliberazioni, sarà allo stesso tempo un segno efficace della serietà con cui abbiamo preso il rinnovamento.

c) Perseguire, anche a loro riguardo, una vera pastorale vocazionale in modo particolare nel settore giovanile. Infatti impegnarsi come Salesiano Cooperatore è rispondere a una vera *chiamata;* è dunque accettare un'autentica *vocazione apostolica.* Bisogna badare perciò fondamentalmente alla qualità dei candidati, piuttosto che alla loro quantità.

Anche se la loro crescita sarà lenta, non diminuirà il nostro entusiasmo, perché il nostro lavoro ne acquisterà in efficacia e sicurezza.

d) Meta della loro formazione è aiutarli a mettersi in grado di poter adempiere in pienezza e con competenza il loro impegno specifico di animazione cristiana del temporale (cfr. *LG*, 36-37 - *AA*) in spirito salesiano, che essi dovranno assolvere sia che lavorino assieme a noi in opere nostre, sia che lavorino in opere dirette da loro stessi.

e) Per assicurare la maggior efficacia apostolica e pastorale al lavoro dei Cooperatori sarà sempre accanto ad essi il Delegato locale. Riconosciuta l'importanza di tale settore, è evidente che il Delegato dei Cooperatori sarà membro del Consiglio, a norma degli articoli 188-189 delle Costituzioni. Ma vogliamo ribadire con particolare forza che, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di essere feconda vocazionalmente anche nei loro riguardi. È la comunità che dev'essere sinceramente interessata a formare e impegnare i Salesiani Cooperatori come una « longa manus » per assicurare più efficacemente la missione di salvezza della gioventù, motivo essenziale della nostra presenza in un determinato luogo.

Prima di finire vogliamo ancora una volta rinnovare il nostro accorato appello:

— riscopriamo il pensiero di Don Bosco, ardito nei disegni e audace nelle realizzazioni...

— diamo vita rinnovata a questa associazione, secondo il genuino pensiero del Fondatore...

— rilanciamo questo nostro movimento da lui voluto, unendo con pari audacia ed entusiasmo attorno a noi cristiani veramente impegnati nella salvezza della gioventù e del popolo.

Non ci risulterà strano, del resto, il fatto che forse non tutti noi riusciremo a comprendere pienamente la portata di quest'appello e l'atteggiamento veramente rinnovato da prendere d'ora in poi. Lo stesso Don Bosco ha già riscontrato tra i suoi primi collaboratori una vera e propria incomprensione... Infatti, quando nel 1874 comunicò il suo progetto sui Cooperatori ai membri del Capitolo, vari opposero difficoltà, ritenendo l'Associazione una confraternita e una semplice compagnia di devozione, come le tante già esistenti, e quindi di poco e di nessun vantaggio. Don Bosco sorrise a quelle osservazioni e infine esclamò: « *Voi non avete ben compreso il mio pensiero* » (*MB*, X, 1309).

A 100 anni di distanza, dopo lo studio accurato dei documenti del Vaticano II vorremmo meritare anche noi lo stesso rimprovero?

Cari Confratelli, in questo rilancio, che è risposta pienamente aderente alle esigenze della Chiesa e ai segni dei tempi ed insieme vero atto di fedeltà a Don Bosco, ci assista Colei che è stata e rimane sempre la Fondatrice e Ausiliatrice di tutta la nostra opera.

Roma, Natale 1971.

DALLE « COSTITUZIONI » DELLA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

I. - I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA

« Io stesso avrò cura del mio gregge... Io susciterò un pastore che guiderà le mie pecore ai pascoli e lo metterò alla loro testa » (Ez., 34, 11.23)

1. L'Azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società

Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio.

Per la salvezza della gioventù, « la porzione più delicata e preziosa dell'umana società » (Piano di Regol. per l'Oratorio, Introd.), lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco. Gli diede cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (*MB*, 18, 258). Per prolungare nella storia questa missione lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche, prima fra tutte la « Società di San Francesco di Sales ».

La Chiesa ha riconosciuto l'azione di Dio, soprattutto approvando le nostre Costituzioni e canonizzando il Fondatore.

Questa presenza attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà.

2. Natura e missione della Società

Noi, Salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare, nella consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Nel compiere questa missione al seguito di Cristo, troviamo la via della nostra santità.

5. La nostra Società nella Famiglia Salesiana

Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso, più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere.

Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli ex-allievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici.

6. La nostra Società nella Chiesa in cammino

La vocazione religiosa apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Col nostro spirito e la nostra azione contribuiamo a edificarla come Corpo di Cristo, affinchè, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come il sacramento universale della salvezza.

La stessa esenzione è ordinata a rafforzare la nostra unità e a metterci più ampiamente a servizio di tutta la Chiesa.

7. La nostra Società nel mondo contemporaneo

La nostra vocazione richiede che siamo « intimamente solidali alla storia » (Cfr. *GS*, 1) del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce, affinchè, nei paesi in cui siamo mandati, le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano e orientino la nostra azione concreta, per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo.

8. I patroni e i protettori della nostra Società

Come membri della Chiesa pellegrina, ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno celeste, e bisognosi del loro aiuto.

Don Bosco ha affidato la Società in modo tutto speciale alla Vergine Immacolata, Ausiliatrice dei cristiani, a San Giuseppe e a San Francesco di Sales. Da lui, dottore della carità, prendiamo il nome di Salesiani.

Veneriamo pure come protettori particolari, oltre al nostro Fondatore e Padre, San Domenico Savio, segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti, e gli altri glorificati della nostra Famiglia.

II. - I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

« Vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione, perché erano abbattute e spossate come pecore senza pastore » (*Mt.* 9, 36).

9. Gli adolescenti e i giovani. Importanza della missione giovanile

Gli adolescenti e i giovani sono i primi e principali destinatari della nostra missione. Con Don Bosco riaffermiamo l'estrema importanza della missione verso di loro: le tappe dell'adolescenza e della giovinezza hanno un valore decisivo nella vita di un uomo; ogni generazione nuova ravviva

le speranze della Società e della Chiesa. In un mondo in evoluzione il problema giovanile assume proporzioni nuove e di particolare urgenza.

10. I giovani poveri e abbandonati

Don Bosco si è sentito mandato di preferenza alla gioventù povera, abbandonata, pericolante (cfr. *Cost.* ed. 1966, a. 4; cfr. *MB*, 14, 662). Con vera priorità ci rivolgiamo ai giovani poveri:

- anzitutto ai giovani che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno normali possibilità di riuscita;
- e ai giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza.

La carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati e evangelizzati; lavoriamo quindi di preferenza nei luoghi di più grave povertà.

25. Il nostro metodo pastorale

Per rendere questo servizio educativo e pastorale Don Bosco ha ideato un metodo adatto: il « Sistema preventivo », che riceviamo in preziosa eredità. « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza » (*Regol.*, ed. 1966, a. 87): fa appello cioè non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Fraternamente presenti perchè il male non domini la loro fragilità, li aiutiamo, attraverso il dialogo, a liberarsi da ogni servitù. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede.

La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione.

V. - I CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE

> « *Vi sono poi diversità di doni, ma è il medesimo Spirito; e diversità di servizi, ma è il medesimo Signore; e diversità di operazioni, ma è il medesimo Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno però la manifestazione dello Spirito è data per la utilità comune* » (*I Cor.*, 12, 4-7).

33. Solidali con la Chiesa locale

La nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali. Ci inseriamo con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio. Per la nostra azione, quindi, una delle leggi principali è collaborare con i diversi organismi di apostolato e di educazione.

39. I laici associati alla nostra missione

Spesso i laici sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale. Danno un contributo originale alla formazione dei giovani, alla preparazione dei militanti laici, al servizio della parrocchia e delle missioni. La lealtà e la fiducia sono alla base dei nostri mutui rapporti; offriamo loro la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che attendono.

Tendiamo inoltre a realizzare nelle nostre opere giovanili la « comunità educativa » che accoglie con la presenza attiva i genitori, primi e principali educatori, e i giovani stessi, invitati al dialogo e alla corresponsabilità. Nel nostro clima di famiglia, la vita di questa comunità diventa un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

VI. - LO SPIRITO SALESIANO

> « *Le cose che avete imparate e ricevute e udite e viste in me, queste praticatele: e il Dio della pace sarà con voi* » (Fil. 4, 9).

40. La carità apostolica centro del nostro spirito

Alla nostra missione corrisponde lo stile di vita e di azione che ci ha insegnato Don Bosco. Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava coi forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. E uno slancio apostolico che ci fa « cercare le anime e servire solo Dio » (cfr. Messa in onore di S. G. Bosco).

La santità personale e il bene dei giovani richiedono che rimaniamo fedeli a questo spirito e che lo diffondiamo a vantaggio della Chiesa.

49. Don Bosco, nostro modello concreto

Il salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa. Ammira in lui uno splendido accordo di natura e di grazia; profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva « come se vedesse l'invisibile » (Eb. 11, 27). Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza fra mille ostacoli e fatiche, e con la sensibilità di un cuore generoso. « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime » (Don Rua, Lettera circ. 29 gennaio 1896).

141. Il Consigliere per la pastorale degli adulti promuove, a livello mondiale, l'impegno salesiano nelle parrocchie e nel settore delle comunicazioni sociali; promuove inoltre l'organizzazione e le attività dei Cooperatori ed Exallievi e il collegamento con altri Movimenti di ispirazione salesiana.

DAI «REGOLAMENTI» DELLA SOCIETÀ SALESIANA

II. - PASTORALE GIOVANILE

3. *Nel trattare con i giovani si seguano i princìpi educativi ereditati dal nostro Padre e dalla tradizione salesiana, i quali si trovano specialmente nell'opuscolo sul Sistema Preventivo e nella lettera di Don Bosco scritta da Roma il 10 maggio 1884.*

4. *L'applicazione del nostro sistema educativo richiede la formazione della Comunità Educativa composta di salesiani, laici, giovani e loro genitori o responsabili. Tutti i membri di essa devono sentirsi in clima di famiglia, corresponsabili e solidali nella programmazione e nella revisione delle mete da raggiungere e delle attività da realizzare, partecipando a esse secondo le possibilità e i ruoli di ciascuno.*

Le modalità concrete dell'organizzazione della Comunità Educativa vanno studiate nelle Ispettorie, per essere veramente aderenti alle situazioni locali.

V. - GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

27. *Uno dei fini principali della Congregazione, da attuarsi con tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità, è la diffusione della stampa di ispirazione cristiana.*

Per raggiungere pienamente questo scopo, i salesiani che ne abbiano attitudine, secondo le esigenze del nostro apostolato, si impegneranno a scrivere e a pubblicare libri e riviste a carattere religioso, culturale e scolastico, destinati alla gioventù e al popolo.

VI. - IL SERVIZIO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

30. *Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari, o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di Don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società.*

32. *Il* Bollettino Salesiano *è la pubblicazione ufficiale per la famiglia salesiana. Redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore, esso ha lo scopo di diffondere lo spirito di Don Bosco, di far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità, di collegare e animare i diversi gruppi della nostra Famiglia e di promuovere vocazioni.*

DA «ORIENTAMENTI OPERATIVI»

7. La pastorale di ogni Ispettoria nel contesto della Chiesa locale

Il servizio ecclesiale reso da Don Bosco al Papa e ai Vescovi, il valore conferito alle Chiese locali nel rinnovamento attuale, ci inducono a considerare la consistenza pastorale originale di ogni Ispettoria.

Un inserimento più adeguato del servizio pastorale salesiano nella pastorale d'ogni Chiesa locale esige che ogni ispettoria, e, ancor più, ogni gruppo di ispettorie studino il modo di presenza originale richiesto.

Ne conseguono per le comunità ispettoriali l'impegno di un accordo più organico con gli altri organismi locali, soprattutto con quelli che concorrono all'evangelizzazione dei giovani, e un'attenzione speciale agli orientamenti dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali interessate. Si rendono indispensabili organi tecnici, come ad esempio un'équipe di intercomunicazione e di informazione, con ruolo di animazione e di scambio. Questo legittimo pluralismo richiede maggiore impegno per coltivare l'unità, quali il senso della missione e dello spirito comuni, scambi fraterni e frequenti fra le varie comunità ispettoriali e con il Rettor Maggiore, segno sensibile della nostra unità.

8. Centro di salesianità

Consapevoli quanto la conoscenza approfondita dello «spirito salesiano» sia di aiuto per il rinnovamento della Congregazione, *auspichiamo la creazione di un Centro di Salesianità*, dove vengano studiati i vari aspetti dello «spirito salesiano» (storico, pedagogico, spirituale, ascetico...).

L'attività scientifico-pastorale del Centro tenderà ad offrire ai confratelli, particolarmente ai confratelli in formazione, una dottrina che alimenti e consolidi la loro vocazione e ispiri la loro azione apostolica.

10. Presenza educativa tra i giovani

Poiché Don Bosco è stato Padre e Maestro dei giovani facendo sue le loro angosce, le loro speranze e le loro gioie, la fedeltà al sistema preventivo ci domanda di continuare lo stile di vita iniziato da lui: vivere con i giovani, in mezzo a loro e per loro; è un impegno di presenza tra i giovani.

Nei cambiamenti attuali si sappia restare fedeli al «sistema preventivo», che esige *una presenza costante.*

Nelle situazioni dei giovani d'oggi il «sistema preventivo» esige che si ricerchi *una presenza «nuova».*

L'efficacia nostra educativa è legata alla fedeltà rinnovata al «sistema preventivo» di Don Bosco.

11. I Salesiani per la famiglia Salesiana

Essendo i Salesiani, per volontà e desiderio di Don Bosco come il vincolo, la stabilità e l'elemento propulsore della Famiglia, ci impegniamo a promuovere in spirito di servizio scambi fraterni, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, per un reciproco arricchimento e per una maggiore collaborazione e fecondità apostolica.

Ci impegniamo a *studiare insieme*, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare insieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale e i mezzi più idonei a realizzarlo.

12. I Salesiani per i cooperatori

Accogliendo fraternamente il « Messaggio dei Cooperatori » ai membri del Capitolo Generale Speciale, proponiamo un lavoro d'insieme per la redazione di un *programma di formazione laicale salesiana* e per la compilazione di un volume di letteratura salesiana pertinente.

Proponiamo che un gruppo di esperti, Salesiani e Cooperatori, rediga il loro *nuovo Regolamento*, dove si precisino, alla luce della dottrina conciliare e del pensiero di Don Bosco, i rapporti ai vari livelli tra l'Associazione e la Congregazione Salesiana.

DA « DOCUMENTI »

LA « FAMIGLIA » SALESIANA OGGI

1. Necessità del tema « Famiglia » nel rinnovamento salesiano

I Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno.

2. Il termine « Famiglia »

La parola evoca il fatto di relazioni interpersonali e anche un certo stile proprio a queste relazioni in coloro che hanno lo « spirito salesiano », che è appunto « spirito di famiglia ».

Il termine è continuamente adoperato nella tradizione salesiana per indicare, in forma generica, i legami che intercorrono tra i Salesiani, le FMA, i Cooperatori, gli allievi e gli exallievi.

Da un esame attento si arriva alla conclusione che il concetto di « famiglia » si applica in modo diverso ai vari gruppi a seconda della natura del loro rapporto. I Cooperatori, per es., appartengono alla Famiglia salesiana perché come associazione e personalmente assumono l'impegno di attuare nel mondo la missione che il Fondatore ha loro affidato, in unione con la Congregazione e secondo il suo spirito. Gli allievi e gli ex-allievi invece appartengono alla Famiglia salesiana ad altro titolo, soprattutto in quanto sono stati o continuano ad essere i destinatari dell'educazione salesiana che può suggerire loro vari tipi di impegno apostolico.

A) IL FATTO E IL PROBLEMA DELLA FAMIGLIA DA DON BOSCO FINO AD OGGI

Il problema sorge a partire da un dato storico complesso. Don Bosco per attuare la sua vocazione di salvezza della gioventù povera e abbandonata, cercò una ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una « Famiglia ».

1. Don Bosco fondatore carismatico

Nel fondare i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori che lavorassero nella missione secondo il suo spirito, Don Bosco diede alla Congregazione salesiana un ruolo speciale.

Dal 1841 al 1888 manifestò, pur nella complessità delle *scelte diverse*, una *omogeneità d'intenzione:* quella di riunire, in qualche modo, in un vasto insieme tutti coloro che accettavano di lavorare con lui. « ...Dobbiamo unirci in questi difficili tempi... » (dal *Regolamento* dei Cooperatori, Introduz. anno 1876). « Unirci tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci (dunque) col mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo » (*Bollettino Salesiano*, genn. 1878, pp. 1-3).

Questo *sforzo di riunione e di comunione* prese, ancora vivente il Fondatore, forme diverse a seconda del grado di partecipazione e dei servizi a cui si impegnavano i membri. Ricordiamo per titoli: servizio dell'Oratorio di San Francesco di Sales; dopo il 1850 partecipazione in forme diverse alla Società Salesiana fin dalle sue prime origini (1855-1858); partecipazione giuridicamente possibile, ma non chiaramente definita né attuata di fatto, di « membri esterni » « affiliati » a questa Società tra il 1864 e il 1874; unione spirituale con le Figlie di Maria Ausiliatrice, attraverso la persona del Rettor Maggiore, fino agli inizi del ventesimo secolo, e già dal 1872 circa; partecipazione, infine, come Cooperatori, laici o ecclesiastici, a partire dal 1874.

Esiste una celebre pagina di Don Bosco che esprime questo disegno: « Ma un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra congregazione e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori Salesiani. Abbiamo la pia Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio con la professione religiosa. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le giovani che vogliono imitare i Salesiani, per le persone di altro sesso. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle pro-

prie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani; sono essi il nostro aiuto nel bisogno, il nostro appoggio nelle difficoltà; i nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio, ma che a noi manca nei mezzi personali o materiali. Questi cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile... » (Progetto di deliberato per il Capitolo Generale I, 1877; Manoscritto di Don Bosco).

Il pensiero di Don Bosco sui Cooperatori è da completare con un'altra visione: quella che li colloca nell'insieme della Chiesa locale, rimanendo fedeli allo spirito salesiano. « Ho studiato molto — avrebbe detto a Don Lemoyne il 16 febbraio 1884 — sul modo di fondare i Cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come i catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo... non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poiché sono cosa della diocesi, e tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori » (*MB* XVII, 25, citato in P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, PAS Verlag, I, pp. 220-221).

2. I diversi gruppi e la loro storia: coscienza di un bene comune salesiano e di una reale unità

a) Appartenenti « in senso stretto » alla famiglia salesiana

1) *I Cooperatori.* Nella storia trascorsa, a parte un certo travaglio per assestare entro regole giuridiche l'appartenenza dei *Cooperatori* alla famiglia salesiana, non è mai venuta meno sostanzialmente la coscienza del fatto dell'appartenenza: i Cooperatori sono illuminati e chiamati, per grazia divina, a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita, e richiamandosi al suo spirito.

Questa coscienza vive nel *Regolamento* della loro Associazione: « Associazione che ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante » (*Regolamenti*, I, 1963, p. 8). Ai Cooperatori Salesiani si propone *la stessa messe* della Congregazione di San Francesco di Sales cui intendono associarsi (*Ivi*, p. 9). « I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e a loro s'indirizzano... Colla medesima libertà, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana » (*Ivi*, p. 13).

Pio XII nel discorso del 12 settembre 1952 indirizzato ai Cooperatori in occasione del loro 75° di fondazione afferma una loro identità salesiana: « Cooperatori Salesiani, ausiliari efficacissimi dell'Azione Cattolica... nuovo provvidenziale movimento del laicato cattolico... Intimamente impregnati dello spirito salesiano... Uomini e donne che attuino appieno l'ideale salesiano... L'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro... vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore, di quella vita a cui ben provvide la sapienza del *Santo dell'azione*, *dettando a voi non meno che* alla sua duplice famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice una *regola di vita spirituale*, ordinata a *formarvi*, *pur senza la vita comune*, *alla religiosità interna ed esterna* di chi seriamente fa sua l'opera della perfezione cristiana » (*Regolamento*, I, 1963, p. 28).

I Cooperatori oggi manifestano questa loro chiara coscienza di vera appartenenza alla famiglia salesiana persino nel loro « Messaggio ai membri del Capitolo Salesiano Speciale »: « *Consapevoli* di appartenere per il comune Fondatore, per il fine a cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi superiori all'unica famiglia salesiana ».

2) *Le Figlie di Maria Ausiliatrice.* Anche le vicende che coprono l'arco di tempo 1872-1969 vedono da una parte variare le forme giuridiche del rapporto con le *FMA* dalla dipendenza dal Rettor Maggiore alla loro autonomia, ma insieme rivelano la preoccupazione di Don Bosco, dei suoi successori e delle stesse FMA, che pur con queste variazioni, fosse sempre possibile salvaguardare e alimentare uno spirito evangelico particolare, quello salesiano, per la missione a cui erano chiamate.

3) *Altri membri.* Anche altri Istituti religiosi e secolari (ad es. le VDB), o gruppi organizzati che, in linea con l'ispirazione di Don Bosco, sono chiamati a realizzare la sua missione secondo il suo spirito, appartengono in senso stretto a questa Famiglia.

a) Appartenenti « a titoli diversi » e « in senso largo » alla famiglia salesiana

1) *Gli Allievi e gli Exallievi.* Il modo di appartenenza degli Allievi e del Movimento degli exallievi alla Famiglia salesiana sorge, *ordinariamente*, come si è accennato, soprattutto dal fatto che essi sono o sono stati i « destinatari » della nostra educazione nel clima tutto particolare dello spirito di famiglia. Gli educatori dovranno curare la permanenza di questi legami; in tal senso si esprime la « Dichiarazione sulla Educazione cristiana »: « continuino una volta terminati i corsi scolastici ad assistere gli alunni con il loro consiglio, con la loro amicizia e anche promuovendo associazioni di ex-alunni in cui aleggi il vero spirito ecclesiale » (*GE*, 8). È quanto ci chiedono i nostri ex-allievi ed è quanto si prefigge l'attuale Confederazione mondiale degli exallievi di Don Bosco (Cfr. Statuto art. 7).

È auspicabile, comunque, che all'interno del Movimento exallievi per l'educazione salesiana che essi hanno ricevuto, quelli che ne abbiano il dono e la volontà si impegnino o come Cooperatori o in gruppi apostolici per una più intima partecipazione allo spirito e all'azione della Famiglia salesiana nelle opere che le sono proprie e nella Chiesa locale.

2) Si può parlare poi di appartenenza « in senso largo » alla Famiglia di quanti, simpatizzanti e benefattori, mantengono qualche legame con l'Opera salesiana.

3. Le urgenze attuali pongono in termini nuovi il problema dell'unità e della comunione

a) La posizione dei Capitoli Ispettoriali Speciali (CIS)

I CIS in genere hanno auspicato un rinnovato impegno dei Salesiani nel promuovere maggiore unione e più stretta collaborazione tra quanti partecipano allo spirito di Don Bosco e condividono la stessa missione (Cfr. I e II CIS).

b) La realtà ecclesiale della Famiglia salesiana

Il contesto infatti in cui si muove oggi la realtà della Famiglia salesiana e di cui devono avere coscienza i membri che la compongono è che:

— la Famiglia salesiana è una realtà ecclesiale che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, secondo lo spirito di Don Bosco;

— la Famiglia salesiana esprime — sulla linea di quanto la Chiesa ha detto di se stessa — la comunione tra i diversi ministeri al servizio del popolo di Dio; e integra le vocazioni particolari perché sia manifesta la ricchezza del carisma del Fondatore;

— la Famiglia salesiana sviluppa una spiritualità originale di natura carismatica che arricchisce tutto il Corpo della Chiesa e diviene un modello pedagogico cristiano tutto particolare.

La « Famiglia salesiana » dunque, vista nel mistero della Chiesa, dovrà definire la sua identità, la sua missione e le sue forme alla luce delle dimensioni essenziali della Chiesa; ciò richiede che si parli di vocazione, missione, servizio, testimonianza, comunione, storicità e rinnovamento permanente come di altrettante componenti essenziali di questa famiglia.

c) I segni dei tempi

L'ampiezza straordinaria e la complessità dei *problemi giovanili odierni* sprona il nostro zelo ad accentuare le forme di *ripartizione* delle forze operanti in questo settore e la loro mutua *collaborazione*. Non si tratta soltanto di una semplice « strategia dell'azione » a livello umano, ma di costruire insieme un « futuro » alla luce del Vangelo, con il dinamismo della speranza cristiana (*LG*, 10 a; 35 a; 48 b; *UR*, 2 e; 12 a; *GS*, 93 a) e sotto la spinta dell'azione di Dio che realizza nella storia umana il suo Regno (*LG*, 5; 9 b; 35 b; 36 a; *AG*, 42 b; *GS*, 38 a; 39 b).

B) L'UNITÀ E LA COMUNIONE DELLA FAMIGLIA (in senso stretto) NELLA SUA DIVERSITÀ (Un solo corpo con diversi membri complementari)

1. Gli elementi comuni

Volendo rintracciare gli elementi che sono comuni tra i vari gruppi della famiglia salesiana, bisogna ricordare che essi fondamentalmente si riducono al fatto di essere chiamati per l'unica *missione* salvatrice propria di *Don Bosco* da realizzare secondo il suo spirito.

Si può dire che la *missione sia unica*, quella ispirata a Don Bosco, ma anche che si realizza in una grande *diversità di pastorale* e di iniziative apostoliche.

Vediamo brevemente prima gli elementi comuni:

a) *La consacrazione battesimale* (e cresimale) è l'elemento base comune a tutti i membri della Famiglia salesiana. In forza di questa consacrazione essi sono chiamati da Dio alla santità cristiana: « Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità » (*LG*, 41).

In questo senso tutti i cristiani sono chiamati a condividere lo spirito dei consigli evangelici (*LG*, 42), traducendolo ed incarnandolo nel proprio stato di vita. Per i Salesiani e le FMA ciò è evidente professando essi i voti religiosi, ma questo spirito anima pure la vita dei Cooperatori. Nel loro Regolamento Don Bosco richiama una certa similarità e reciproca attrazione tra la vita dei religiosi salesiani e quella dei Cooperatori: « Ai Cooperatori salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinché la loro vita si possa *in qualche modo assimilare* a quella di chi vive *in comunità religiosa*, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza dei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato... ». In altre parole « facendosi Cooperatori salesiani, possono continuare a stare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, e vivere come se di fatto fossero in Congregazione » (*Regolamento*, VI, p. 16).

b) *La comune vocazione e missione.* Tutti i membri della Famiglia salesiana ricevono dallo Spirito Santo una grazia speciale di illuminazione e di decisione di fronte alle urgenze concrete della gioventù povera e abbandonata. Questi due movimenti della « vocazione » e della « missione » sono correlativi e sostengono la decisione concreta di chi risponde positivamente a questa grazia. Va subito notato che questa risposta si articola diversamente a seconda dello stato di vita del singolo (religioso, religiosa, membro di Istituto secolare, o semplice battezzato).

Questa comune vocazione si indirizza (in tutti i gruppi suddetti) agli stessi destinatari. Basti riportare poche parole del Regolamento per i Cooperatori: « Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di S. Francesco di Sales, cui intendono associarsi » (*Ivi*, p. 13).

c) *Il comune « spirito salesiano »*. È l'aspetto tipico e lo *stile speciale* con cui, nella Chiesa di Dio, i Salesiani portano ai giovani di oggi l'amore pienamente salvatore di Cristo. Era questa la volontà del nostro santo Fondatore che scriveva: « Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che *praticando tutto lo spirito* dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come appunto fanno i Cooperatori Salesiani... » (Manoscritto citato).

d) *Secondo una forma di fraternità apostolica* che parte dal comune zelo per la salvezza dei giovani e che si differenzia nelle sue espressioni. L'azione di tutti i membri della Famiglia Salesiana (intesa come promozione integrale ed educazione alla fede dei giovani poveri) assume un *indirizzo comunitario fraterno* e si muove in una linea di *corresponsabilità comune;* però le espressioni di questa complessa azione apostolica saranno diverse a seconda dei tempi, delle persone e dei luoghi. Questa varietà è richiesta considerando, all'interno del movimento stesso, la diversità dei gruppi che lo compongono e quella delle loro mutue relazioni; all'esterno, l'inserimento dell'azione salesiana nella pastorale di insieme a livello parrocchiale, diocesano e regionale.

Pur in tanta varietà di espressioni lo « stile familiare », caratteristico di Don Bosco, sarà elemento di unità nei rapporti fra i membri della Famiglia salesiana e nota tipica del loro apostolato.

2. Le differenze

Il tipo di consacrazione e la forma di vita concreta propria di ogni singolo membro della Famiglia salesiana danno origine ai modi diversi secondo cui si realizza la missione salesiana e si vive lo « spirito salesiano ».

Fa parte, infatti, della cattolicità della Chiesa una pluralità di grazie, di ministeri e di operazioni (cfr. *LG*, 32 c) in vista della missione comune; così è all'interno della Famiglia salesiana. Alla sorgente ritroviamo sempre una *differente vocazione concreta.*

a) *I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice*, avendo ricevuto da Dio il dono della vocazione religiosa, sono tenuti ad un impegno maggiore, corrispondente al loro tipo di consacrazione, nella realizzazione della missione salesiana. La loro *castità*, abbracciata per il Regno dei cieli e segno palese di un amore indiviso al Cristo, diventa « stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità » (*LG*, 42 c) nel mondo giovanile di oggi. L'appello di Dio alla *povertà*, che ricorda agli uomini come il loro ultimo progresso consiste nel « partecipare come figli alla vita del Dio vivente » (*PC*, 13), li rende anche grati e sensibili all'appello dei giovani « poveri ». Finalmente con la professione dell'*obbedienza* « sull'esempio del Cristo, venuto ad adempiere la volontà del Padre e in comunione con Lui, ... sono vincolati più strettamente al servizio della Chiesa e dei fratelli » (*ET*, 23), realizzato nella *vita in comune.*

All'interno della Congregazione salesiana e rispetto alle FMA l'unica vocazione religiosa riceve un'ulteriore diversificazione dal fatto che essa è vissuta in base alla consacrazione battesimale-cresimale e sacerdotale oppure battesimale e cresimale soltanto.

b) Così è anche per *gli altri Istituti religiosi femminili*, mentre gli *Istituti secolari*, le Volontarie di Don Bosco per es., portano a maturità la loro consacrazione battesimale-cresimale con la professione dei consigli evangelici, unite, nella particolare esperienza di carità a cui si dedicano, dallo spirito salesiano. E realizzano ciò non a partire dalla vita in comune, ma come dall'interno delle strutture del mondo, immerse in esse come il fermento che anima e incrementa il Corpo di Cristo: « Nell'attuazione di questa consacrazione secolare, le Volontarie si ispirano al messaggio spirituale di Don Bosco, al quale si ricollegano idealmente attraverso il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi » (Costituzioni delle VDB: Volontarie Don Bosco, art. 5).

c) *I Cooperatori Salesiani.* Gli impegni cristiani che scaturiscono dalla consacrazione battesimale-cresimale, orientati dalla vocazione a far parte dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, vedranno questi ultimi, immersi nelle attività temporali (cfr. *GS*, 43), orientati alla promozione integrale dei giovani poveri e abbandonati, pur senza l'impegno specifico di una consacrazione religiosa e secolare.

d) *Altri gruppi possibili* che si organizzino in linea con la ispirazione di Don Bosco, a seconda della fisionomia che si danno e che è loro riconosciuta dalla Congregazione, potranno essere efficacemente presenti in questa Famiglia coi loro valori e i loro preziosi ministeri.

3. La comunione nella stessa vocazione di base e il minimo di unità istituzionale

a) *Lo Spirito Santo tiene uniti questi « con-vocati ».* Alla base della nostra salesianità c'è la chiamata dello Spirito Santo per la realizzazione organica, pur nella sua complessità, della salvezza dei giovani poveri e abbandonati secondo lo spirito di Don Bosco. In questo senso tutti i membri della Famiglia salesiana sentono autentici i loro legami reciproci. Don Bosco esprimeva ciò nel Regolamento dei Cooperatori: « I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come *altrettanti fratelli in Gesù Cristo...* » (*Regolamento*, IV, p. 13).

I Cooperatori Salesiani sono coscienti di questa vocazione comune e la esprimono nel « Messaggio ai membri del Capitolo Generale Speciale »: « Crediamo... che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, ad ogni livello, un rapporto vicendevole di *vera fraternità*, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiana all'in-

PRIMAVERA - **Quindicinale per le adolescenti**

Abbonamenti:

per l'Italia annuo	L. 3.500
per l'Italia semestrale	L. 1.750
per l'Estero (Gennaio-Dicembre)	L. 4.700

Gli abbonamenti per l'Italia decorrono da qualunque mese dell'anno. - **C. C. 3-10531 intestato a: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - Via Bonvesin de la Riva, 12 - 20129 Milano.**

terno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse».

b) L'unità istituzionale. I diversi elementi che compongono la Famiglia Salesiana richiedono tutti qualche *espressione esterna* ed istituzionalizzata. Sappiamo con quale insistenza *Don Bosco* voleva riunire pubblicamente (anche se con molta flessibilità) le forze dei suoi diversi collaboratori. Non è qui il luogo di determinare i modi concreti di questa unità visibile e di questa organizzazione. Basta affermare il principio indiscutibile.

Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia, perché ogni gruppo possa esprimere integralmente le proprie ricchezze; ma va parimenti riaffermato il legame esterno e funzionale dei gruppi, espressione di una comune vocazione salesiana.

c) Il ruolo particolare della Società Salesiana. A partire dalla iniziativa dello Spirito Santo che ha ispirato a Don Bosco di compiere una determinata missione con un determinato spirito, vediamo il ruolo dei Salesiani nella Famiglia Salesiana.

Essi hanno innanzitutto una funzione di «*stabilità*»: vivono la missione e lo spirito salesiano nella consacrazione religiosa, secondo la pienezza desiderata da Don Bosco. La loro professione dei consigli evangelici fornisce gli aiuti necessari per la stabilità e la coerente creatività (nei confronti della missione e dello spirito salesiano) all'esterno nella Chiesa, e all'interno nei confronti dei gruppi che compongono la Famiglia.

Essi hanno inoltre una funzione di «animazione». I Salesiani realizzando in se stessi la pienezza della consacrazione (battesimale, cresimale e per alcuni anche sacerdotale), sono i portatori e gli animatori, nella Chiesa e nella stessa Famiglia Salesiana, della missione vista nella sua integralità: dalla promozione umana fino alla pienezza della vita cristiana.

Infine essi svolgono una funzione di «*unione*», sia all'interno dei vari gruppi in virtù dell'animazione di cui sopra, sia all'esterno perché in spirito di servizio propongono i legami con i singoli gruppi e con i gruppi fra loro.

C) L'INTERCOMUNICAZIONE E LA COLLABORAZIONE

1. Ragioni profonde e scopi da perseguire

Le riflessioni precedenti devono necessariamente portare a comunicare le ricchezze di ciascun gruppo perché possano diventare le ricchezze di tutti.

È fedeltà dinamica allo Spirito e ai suoi doni, perché il modo originale ed inventivo di ciascun gruppo realizzi la «causa comune» della Famiglia salesiana. Per tale intercomunicazione saremo tutti più illuminati sulla *verità attuale* e sulla *autenticità del dono* fatto a Don Bosco e dei doni che, in linea con quello, lo Spirito elargisce anche a noi; percepiremo meglio la forza e la *fecondità apostolica* della nostra missione e del metodo da adottare; giungeremo a vivere l'esperienza evangelica che comunicando tra noi e collaborando nell'azione, «ci» arricchiamo reciprocamente.

La fedeltà dinamica a Don Bosco nell'intercomunicazione e nella collaborazione farà dilatare lo spazio della sua intuizione pastorale e della paternità, che splenderà più luminosa perché ogni aumento di sentimenti fraterni, di unione e di impegno, tra coloro che si riconoscono suoi «figli» ne esalterà la dimensione. Questa paternità acquisterà dimensioni ecclesiani: Don Bosco infatti è sorgente di religiosi, religiose, laici impegnati e consacrati secolari che sono diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli.

Attraverso la corresponsabilità e il dialogo le insopprimibili doti dei singoli e le indispensabili varietà dei ministeri, da un lato faranno superare l'uniformità, dall'altro realizzeranno e rafforzeranno l'unità.

Coloro che hanno il servizio dell'autorità hanno il dovere di stimolare tale contributo utile all'edificazione del Corpo di Cristo (cfr. *AA*, 3 d; *PO*, 9 b).

2. Contenuti e modi dell'intercomunicazione e della collaborazione

a) I contenuti. La mutua collaborazione e l'intercomunicazione tra i vari gruppi salesiani potranno avere per oggetto: 1) *la situazione* concreta nel settore della evangelizzazione giovanile e popolare secondo le modalità della nostra missione (cfr. cap. II, nn. 58-84); 2) *i rapporti* con le organizzazioni esterne nella visione di una pastorale d'insieme della Chiesa locale; 3) i *mezzi* utili per una informazione e una formazione comune in ordine alla missione da compiere.

b) I modi. L'intercomunicazione e la collaborazione non sono da identificarsi con la dipendenza dei vari gruppi dalla Congregazione salesiana. Riaffermiamo, invece, la loro autonomia, sia pure in forme diverse, nella conduzione interna, come anche nel settore amministrativo.

L'intercomunicazione e la collaborazione deve avvenire nel settore dell'apostolato salesiano inserito nella Chiesa locale. Le modalità di questo interscambio (rapporti) saranno quindi dettate, di mutuo accordo, dalla realtà della pastorale della Chiesa locale e dalla natura specifica dell'apostolato salesiano.

3. Conclusioni

La capacità di evidenziare l'unità della missione e dello spirito salesiano nella pluralità delle forme e delle espressioni, la creatività e l'inventiva proprie di ogni gruppo a vantaggio degli altri, ci renderanno più *credibili* nella Chiesa, comunione di salvezza, più *efficaci* nel concreto lavoro apostolico, più *ricchi* nelle realizzazioni personali.

«L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt.*, 18, 20; *AA*, 18).

ATTI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Grottaferrata, 27-29 dicembre 1971

ORDINE DEL GIORNO

27 DICEMBRE

ore 17,30: Introduzione ai lavori (Giannantonio)

« È ATTUALE E VALIDO IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO? » (Don Gennaro Luce, del Centro nazionale di Pastorale giovanile).

ore 19,30: Incontro di preghiera

Dopo cena: Incontri spontanei (per conoscerci meglio...)

28 DICEMBRE

ore 8,00: S. Messa concelebrata.

ore 9,15: Ripresa dei lavori. Gruppi di studio sul tema:

« IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO, REALTÀ »

- nel mondo del lavoro
- nella famiglia
- nelle scuole (con indicazioni pratiche da offrire ai centri).

ore 15,30: Relazione dei gruppi di studio e riflessione

ore 17,00: I RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE SUL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

(Esame delle proposte di modifica).

29 DICEMBRE

ore 9,00: Ripresa dei lavori.

- INDICAZIONI per il PROGRAMMA 1972-1973 (discussione, proposte, scelte).
- VERIFICA (i primi risultati parziali).

I NOSTRI PROSSIMI IMPEGNI

- Il Centenario dell'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice.
- « Avvenire ».
- Convegno nazionale per la Beatificazione di Don Rua.
- Giornate di studio sullo SPIRITO SALESIANO.
- Referendum - Propaganda « Bollettino Salesiano ».
- Congresso eucaristico nazionale (Udine 3-10 settembre 1972).

La trattazione del tema centrale ha lo scopo di sensibilizzare i responsabili dell'Associazione allo studio e alla pratica del Metodo educativo di Don Bosco.

Durante l'assemblea daremo il saluto ufficiale a don Luigi Fiora, *che lascia la carica di Direttore Generale dei Cooperatori perché eletto Presidente della Conferenza degli Ispettori d'Italia (CISI) e saremo onorati dalla visita del neo eletto Direttore Generale* don Giovanni Raineri.

I LAVORI

Con la partecipazione di quasi tutti i delegati e le delegate ispettoriali e di numerosi consiglieri nazionali — convenuti da ogni parte d'Italia — la prima assemblea nazionale dei Cooperatori, scaturita dalle decisioni dell'ultimo consiglio nazionale, ha svolto i suoi lavori dal 27 al 29 dicembre u. s. a Grottaferrata (Roma).

DON BOSCO EDUCATORE PER I GIOVANI D'OGGI

La qualificata riunione è stata aperta da una serrata relazione del salesiano Don Gennaro Luce, del Centro nazionale di Pastorale giovanile, a cui era stato assegnato il tema: « *È ancora valido e attuale il sistema educativo di Don Bosco?* », in armonia con il tema annuale di studio. Il relatore, dopo aver esaminato in concreto il fatto educativo, come una realtà complessa per la molteplicità delle componenti che entrano in gioco (educando, educatore, valori che si vogliono trasmettere,

istituzioni), ha presentato il frutto della sua appassionata ricerca, dalla quale è risultato inequivocabilmente che Don Bosco intuì e adoperò un metodo educativo ancora valido e attuale alla luce delle più avanzate acquisizioni della pedagogia moderna.

Per Don Bosco, come per i pedagogisti d'oggi, l'educando è al centro del fatto educativo. Tutto — educatore, valori, istituzioni — converge nell'educando, che va sempre considerato e rispettato come persona libera.

Un altro aspetto importante della pedagogia moderna è il carattere unitario dell'educazione, perché uno è l'educando, superando il dualismo di alcune filosofie. Don Bosco, pur vivendo in pieno clima giansenista, volle che l'azione educativa, impartita da Lui e dai suoi primi cooperatori, fosse diretta all'educando nella sua integralità, incidendo sulla sfera fisica (il gioco, l'allegria, il teatro), religiosa (inculcando l'onestà, la sincerità, la santità) e intellettuale (promovendo lo studio serio). Ed ancora. Oggi si parla di aprire i giovani al dialogo, ai rapporti interpersonali, alla dimensione sociale. Cosa fece Don Bosco? Tutta la sua vita è stata improntata al continuo dialogo, al continuo rapporto con i giovani, favorendo la costituzione delle « compagnie » o gruppi, nei quali i giovani erano avviati alla comunicazione con gli altri per realizzare se stessi.

Ma in questa realtà pedagogica Don Bosco non poteva escludere la necessità dell'educatore, in quanto portatore di valori, di contenuti. Se nell'educando ci sono delle potenzialità, è l'educatore che l'aiuta a scoprirle, per farlo crescere, per farlo maturare, presentandosi a lui come modello di comportamento credibile e autentico. Così Don Bosco voleva che fossero gli educatori: individui consacrati al bene dei propri allievi. In questa prospettiva si comprende bene il concetto salesiano di « assistenza », intesa come presenza educativa ininterrotta, come servizio per aiutare a far crescere, rispettando sempre le radici della pianta.

Ma l'educatore deve possedere un numero di qualità, senza delle quali — è generalmente ammesso da quasi tutti i pedagogisti moderni — non può esercitare responsabilmente la sua missione. Una di esse è l'amore pedagogico, che è il sentimento cardine che muove l'educatore verso la realizzazione del suo compito. Chi conosce Don Bosco sa come questo suo amore pedagogico sfociasse in una continua « opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri ». Amore imparziale. Amore che implica per l'educatore benevolenza, reciprocità.

Un'altra qualità è il tatto pedagogico, cioè quella particolare sensibilità, quella ricerca del tempo giusto, del momento opportuno che accompagna la riuscita del momento educativo. Squisite sfumature psicologiche che in Don Bosco diventano la sintesi tra la teoria e la pratica, tra la ragione e l'amore pedagogico. È lo stesso clima di famiglia, che informa tutta la pedagogia salesiana, a suggerire il tatto pedagogico. Don Bosco vuole che i suoi educandi comprendano la ragionevolezza dell'ordine impartito, vuole che si persuadano. E questo avviene anche perché l'educatore deve possedere l'autorità. Non un'autorità nemica della libertà, ma un'autorità che completa, che incoraggia la libertà, la maturazione dell'educando, sino a scomparire.

L'ultima qualità dell'educatore, deve essere la religiosità. « Eccellenza — scrive Don Bosco al ministro Rattazzi — la forza che noi abbiamo è una forza morale; a differenza dello Stato, il quale non sa che comandare e punire, noi parliamo al cuore della gioventù, e la nostra parola è la parola di Dio ». Dio non può essere escluso nell'azione educativa, perché in Lui si realizza il fine ultimo di ogni educazione.

UN PO' DI CRONACA

Nella seconda giornata i gruppi di studio, in cui si sono articolati i lavori dell'assemblea, hanno avuto il compito di applicare i princìpi della relazione al mondo del lavoro, della scuola e della famiglia, avendo cura di indicare linee pratiche operative ai Centri Cooperatori.

A sera un incontro degli interessati per la programmazione dei « Campi di lavoro e di animazione cristiana 1972 ».

Alla ripresa dei lavori del terzo giorno, l'assemblea ha ascoltato la parola del dott. Angelo Paoluzi, capo della redazione romana di « Avvenire » il quale, dopo aver parlato degli sforzi di adeguamento che il giornale cattolico sta compiendo per una più incisiva presenza nella società, ha ringraziato i Cooperatori dell'impegno assunto di sostenere e diffondere sempre più il giornale, sull'esempio di Don Bosco, che fu anche apostolo della stampa e giornalista.

Subito dopo Giovanna Albert ha esposto il programma delle « *Giornate di studio sulla Spiritualità salesiana* », che si sarebbero tenute a Grottaferrata, dal 9 al 13 febbraio p.v., chiedendo ai presenti la più attiva collaborazione per la riuscita dell'importante e qualificante iniziativa.

Successivamente Di Tommaso ha esposto i primi dati provvisori della « Verifica » dei Cooperatori e i risultati della consultazione sulle proposte di modifica al Regolamento del Consiglio nazionale, che saranno esaminate nella prossima riunione del consiglio stesso. Madre Galletti ha poi presentato il programma del centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'assemblea, infine, ha approvato le proposte presentate dalla Giunta esecutiva per ciò che riguarda l'indicazione del tema di studio per l'anno 1972-1973.

Don Luigi Fiora, presidente della Conferenza degli Ispettori italiani e don Giovanni Raineri, neo eletto Direttore generale dei Cooperatori, hanno voluto portare ai presenti il loro caloroso saluto, che riportiamo a parte.

La liturgia, vero centro degli interessi di ognuno, e il caratteristico clima di famiglia, questa volta più accentuato, hanno collaudato questo primo esperimento di assemblea.

SALVATORE DI TOMMASO

LA PAROLA A DON FIORA

In una breve pausa dei lavori del Capitolo il Direttore Generale si reca a Grottaferrata a dare il saluto ufficiale del cambio di guardia e a presentare il neoeletto successore.

Dopo il saluto rivoltogli da Salvatore Fanali a nome dell'Assemblea, così si esprime:

«Vi porto anzitutto il saluto e il messaggio del Rettor Maggiore, e voi sapete quale può essere il messaggio di Don Ricceri: un messaggio di affetto, un messaggio di interessamento, un messaggio di speranza per quello che potete fare. Io recherò a lui, interpretando il vostro sentimento, il calore e l'entusiasmo salesiano che voi portate a lui in questo momento soprattutto che sta concludendo il Capitolo Generale (*vivissimi applausi*).

Ho sentito che avete intonato l'inno a Don Bosco: segno è che avete intuito una realtà che è al di sopra di tutti i fatti che riguardano la Congregazione salesiana, che cioè gli uomini possono cambiare ma che c'è Uno che resta sempre a unire i cuori, le volontà e le nostre azioni: e questi è Don Bosco. Quindi sia che il Superiore dei Cooperatori si chiami don Fiora o sia che si chiami don Raineri, è sempre don Bosco a cui noi guardiamo con tutto il nostro animo e con cui vogliamo collaborare continuando la sua opera.

Sono particolarmente contento che don Raineri sia stato chiamato a questo compito, prima di tutto per un motivo sentimentale, e, se mi permettete, personale. Con don Raineri sono stato compagno di noviziato, con lui ho fatto gli studi di filosofia e di teologia e gli sono stato vicino anche il giorno della sua prima Messa, per non parlare di tanti altri contatti, e quindi conosciamo a vicenda tutte le nostre virtù e tutti i nostri difetti. Siamo degli ottimi amici ed è anche per questa amicizia che ci sarà una continuità assoluta di lavoro e voi non troverete difficoltà per il vostro ambientamento, anche perché don Raineri — voi vi accorgerete di questo — ha fatto una lunga e preziosa esperienza nel campo dell'apostolato dei laici; anzi, a questo riguardo, la sua esperienza è stata molto più valida e molto più ricca della mia, e potrà metterla a vostra disposizione. Penso quindi che dobbiate rallegrarvi in tutti i modi per questa scelta che ha fatto il Capitolo generale. Se poi tenete conto dell'amicizia che abbiamo fra noi due dovrete andare incontro a lui con la stessa cordialità con cui siete venuti incontro a me.

Voi mi direte: — E lei lascia volentieri il campo dei Cooperatori e degli Exallievi? — Quando è stata fatta l'elezione al nostro capitolo generale, io ho fatto il mio atto di accettazione ufficiale perché l'obbedienza e la consuetudine impongono quello, ma poi ho chiesto venia all'assemblea a cui mi rivolgevo e ho detto che, nel lasciare, provavo una grande nostalgia (e questa nostalgia la sento veramente nel cuore), anzi mi son permesso di aggiungere una preghiera: che il Capitolo generale speciale si occupasse in una maniera impegnativa e seria dei Cooperatori e degli Exallievi, in modo tale che la collaborazione che la Congregazione deve stabilire tra salesiani e cooperatori sia veramente efficace.

Ecco: la nostalgia che sento nel lasciare in questo momento i cooperatori si deve al fatto che voi mi siete venuti incontro con tanta cordialità, con tanto affetto e con tanta simpatia che io mi sono sentito sempre molto bene tra di voi. Si dice, ed è una realtà questa, che i salesiani e i cooperatori fanno una sola famiglia. Io vi posso garantire con tutta schiettezza che durante questi sei anni tutte le volte che ho dovuto trattare con voi, sia in questi organismi a carattere nazionale sia anche negli incontri nei singoli centri, ho proprio sentito sempre intorno a me una famiglia salesiana, la quale mi ha fatto apprezzare molto di più la vocazione a cui avevo detto di sì un giorno, quando Don Bosco mi ha chiamato nella Congregazione. Ho trovato una corrispondenza di idee e una corrispondenza nell'organizzazione e nell'attività, di modo che questa incoraggiava il mio apostolato, anche se venivo con una esperienza molto esigua e molto debole nel campo dell'apostolato dei laici. Ora voi comprendete che, se non ci fossero altri motivi di carattere anche superiore, questo solo fatto umano è una ragione, mi pare, per dirvi la mia riconoscenza, per ringraziarvi di tutto quello che avete fatto e per dirvi di continuare ancora con questa generosità e con questa stessa comprensione per gli altri nel cammino che così bene insieme abbiamo instaurato.

Il ringraziamento che faccio a voi, se mi permettete, desidero estenderlo a coloro che sono stati più vicini come collaboratori. In particolare alla Madre Galletti che, veramente, non è collaboratrice, è sopra un'altra linea, ma è sempre stata tanto vicina a noi e al nostro lavoro, e che tutte le volte che abbiamo fatto una proposta o mandato avanti una iniziativa, immediatamente ha compreso e messo a disposizione le Suore. L'ultima e più bella esperienza che abbiamo fatto a questo riguardo è stata la serie di incontri avuti con le direttrici e delegate in tutta Italia. Don Buttarelli, facendomi una relazione, mi diceva: « Ho trovato una corrispondenza che più generosa non potevo veramente desiderare ». Quindi desidero dire alla Madre che si faccia interprete presso la Madre Generale di questo sentimento di riconoscenza.

Se permettete un ringraziamento va anche a don Buttarelli e a tutti gli altri delegati per la collaborazione che hanno dato con cordialità e in spirito fraterno, in modo che io raccoglievo degli allori per il lavoro che era stato fatto, ma il riconoscimento andava ad altri. Per esempio: il nostro caro amico che ha parlato ha voluto usare una parola di ringraziamento per quello che riguarda i Giovani Cooperatori. Veramente devo dire che questo settore mi ha subito interessato. Mi ricordo che fin dai primi giorni ho detto: « Questo dovrà essere il campo che noi dobbiamo in particolar modo arare ». L'ho detto per i Cooperatori e l'ho detto per gli Exallievi. Ma se l'idea è stata lanciata e favorita da parte del superiore, coloro che l'hanno realizzata sono stati i nostri delegati, dal delegato nazionale a tutti i delegati ispettoriali... ».

CI PARLA IL NUOVO DIRETTORE GENERALE

Dopo aver ringraziato don Fiora per le parole di presentazione, don Raineri esprime la fiducia che i presenti avrebbero continuato con lo stesso impegno a lavorare per i Cooperatori. Quindi così prosegue, in un conversare molto familiare:

«**Vi assicuro che è questa speranza** che mi dà animo a incominciare questo lavoro perché quando penso a quello che la Congregazione aspetta da me, trovo veramente molti problemi, molte cose, di cui dovrò impratichirmi, lentamente, per quanto è possibile; quindi, se agli inizi, qualche volta vi deluderò un poco, vi domando scusa. Cercherò, però, di fare il possibile per capire, per cercare di venirvi incontro, o per lo meno di non frenare i vostri slanci e di lasciarvi lavorare sul serio.

Don Fiora ha detto molte cose: delle nostre relazioni, e della nostra fraternità. Ma io ne voglio dire un'altra: man mano che cerco di vedere cosa devo fare, quali sono le attività a cui mi devo dedicare, mi accorgo di alcune cose molto belle di cui voglio e devo testimoniare in vostra presenza. La prima cosa è che quando parlo con i collaboratori di don Fiora, con quelli che l'hanno conosciuto, che l'hanno avvicinato o sono stati chiamati da lui, o in qualsiasi modo l'hanno avvicinato, confermano l'impressione che porto con me da molto tempo, da quando (don Fiora se ne ricorderà) eravamo gomito a gomito. Ho sempre ammirato in lui alcune di quelle qualità che poi lungo la vita mi hanno servito moltissimo: la sua carica umana, la sua capacità di vedere e di risolvere certi problemi, di avvicinare le persone, d'infondere ottimismo e soprattutto l'entusiasmo salesiano che egli ha sempre messo in tutte le sue attività. Io spero di poter imitare i suoi insegnamenti e il suo esempio.

Un secondo rilievo che debbo fare in questo primo incontro mi sembra debba essere questo: che cosa dovreste domandare voi a noi salesiani, che cosa vi ispira la nostra presenza qui?

Io ero avviato nel campo della Storia ecclesiastica da cui poi le vicende mi hanno allontanato, ma ricordo che una delle cose che mi colpirono fu questa: come i grandi Fondatori di Ordini Religiosi — pensate a Benedetto, a Francesco, a Domenico — erano diventati veramente delle punte avanzate della Chiesa, dei fari di luce. Avevano iniziato dei grandi movimenti non quando loro si erano fermati ai religiosi della loro famiglia spirituale ma da quando avevano iniziato il movimento dei laici attorno a sé. Ora io ho pensato sovente a questo, e ciascuno di noi ha in mente che nella Chiesa Don Bosco certamente rappresenta una di queste punte che diventerà efficace se si avrà veramente un movimento spirituale nella Chiesa che arricchirà di nuovi carismi e di nuovi fermenti la Chiesa stessa, se ci sarà una forza anche di laici che si incaricherà di far penetrare dappertutto questo suo spirito. Gli studi che state facendo in questi giorni mi pare che siano veramente su questa linea.

Quando nelle famiglie, nella scuola, dove si creano veramente i destini dell'uomo, quando nello stato del lavoro, che oggi è determinante per la storia, per la civiltà e per la storia della Chiesa, fosse penetrato largamente lo stile, il pensiero e lo spirito di Don Bosco, io penso che veramente noi potremmo dire che la Chiesa ci attiverebbe accanto alle altre grandi correnti di spiritualità. Quindi prima di tutto la speranza nel vostro lavoro e la gioia di poter collaborare con voi mi diranno questo pensiero: possiamo tentare veramente lavorando insieme a tutti gli altri che sono nell'ambito dello spirito di Don Bosco, di portare umilmente e prudentemente nella Chiesa, col nostro lavoro e con la vostra collaborazione, la spiritualità salesiana che ha operato per cento anni e che, forse, e anzi senza forse, ha ancora qualche cosa da dire.

Ho però ancora un'altra cosa da aggiungere, e permettetemi di sottolinearla perché credo sia attualissima. Io sono un po' partito nella mia vita dall'apostolato dei laici... Vorrei dirvi una cosa, carissimi amici, e, così tra amici, ci si può anche fare una confidenza. A un certo momento la mia vocazione sacerdotale si è salvata attraverso l'apostolato dei laici. Mi ricordo quando, giovane chierico, cercavo in qualche maniera uno sfogo, e non riuscivo a trovarlo; mi pareva di essere come colui che sul mercato, al mattino, ha della bellissima merce da vendere, merce che lui apprezza molto, perché l'ha coltivata lui, l'ha costruita lui, è diventata qualcosa di se stesso, ed è per lui qualche cosa di umiliante quando non riesce a vendere.

Quando, assistente, mi fu affidata l'A.C., mi accorsi che qualcuno poteva comperare questa ricchissima merce che mi veniva dal fatto di essere salesiano, di avere un'azione sacerdotale, c'era qualcuno che l'aspettava ed erano questi laici con cui mi mettevo a contatto. Perciò, vi dico che una delle più grandi funzioni che voi Cooperatori potete fare è quella di dare ai figli di Don Bosco questa consolazione, direi, di vendere, di portare sul mercato — per continuare nella metafora — questa ricchezza che Don Bosco ha portato e porta a voi. Noi ci impegnamo proprio nel suo stile, come siamo capaci, di trasmettere agli altri, e voi ci aiuterete. Quindi la collaborazione, prima ancora di avere motivo di efficienza, è un motivo di vita per noi Salesiani. Io

credo che (per avere un'idea d quel che volevo dire ai nostri Delegati e a coloro che si occupano dei Cooperatori perché un certo pessimismo che circola qualche volta qua e là, possiamo dircelo in famiglia, potremo vincerlo) voi ci aiuterete a dare la ricchezza della vocazione salesiana, lo spirito di Don Bosco. È una vocazione anche la vostra; quindi, la prima opera, direi, la prima cooperazione è proprio questa: lavorare salesianamente, e dalla fiducia e dall'entusiasmo evidentemente potrebbero nascere moltissime cose. E vorrei dire che voi, proprio voi mi date questa speranza.

Il lavoro che voi state facendo adesso è un lavoro molto prezioso e questo trovarci insieme nel pluralismo della nostra situazione è l'unità interiore della stessa vocazione di testimonianza e di lavoro nella Chiesa. Per quello che riguarda a me, voglio dirvi questo: ho moltissimi limiti, non ho potuto fare grandi esperienze, però nelle cose che vi ho detto credo davvero. Vi posso dire questo: non so quali siano le mie forze esigue, comunque so che queste forze d'ora in avanti cercherò di dedicarle anche a voi nel limite delle mie possibilità; e farò tutto quello che potrò per venire incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni. Però (e adesso faccio un certo discorso che mi ha fatto il Rettor Maggiore: «bisogna che tu guardi le cose da un certo punto di vista internazionale, dal punto di vista Capitolare»), il Capitolo Generale parla di decentramento e quindi anche i Consiglieri regionali, che hanno il lavoro più concreto, sotto un certo punto di vista, saranno quelli che dovranno occuparsi di questo solco di attività che la Congregazione fa suo. E credo che per quel poco che potrò fare mi gioverà anche la vicinanza di don Fiora, perché vedrò quello che egli ha fatto, che sta facendo con voi, e diventerà anche per me una ricchezza.

Al Capitolo abbiamo sentito quello che voi avete chiesto. Non sappiamo però fino a che punto vi abbiamo accontentati, ma credo che il documento sui Cooperatori sarà di vostro gradimento. Il Capitolo Generale lancia l'idea dell'unica Famiglia Salesiana, di tutti coloro cioè i quali condividono in qualche modo l'ansia di Don Bosco. E io devo mettermi al servizio di questa idea e portarla avanti fino al Capitolo seguente.

Sono contento di incontrarmi per la prima volta con un gruppo così qualificato di Cooperatori, di prendere l'impegno di portare avanti quest'idea, perché mi pare un'idea veramente feconda: più i fratelli e le sorelle crescono, più grande e più gioiosa diventa la famiglia, come più efficiente e più grande diventerà l'apostolato che noi compiamo.

Ultimo pensiero che riguarda me, se permettete. Sono contento di essere venuto qui, ma quando sono andato a Genova la prima volta dopo questa mia elezione, m'incontrò una persona che mi disse: «Ah!, don Giovanni! L'hanno fatto Consigliere dei vecchi?». Io mi sono sentito sgomento, ma poi mi è venuto in mente: no, io non sono Consigliere dei vecchi perché ci sono i Giovani Cooperatori e gli Exallievi. Io mi sento soprattutto al loro servizio, perché i vecchi, più o meno, la loro vocazione la conservano, l'atteggiamento che hanno preso più o meno lo conducono fino al termine. Invece sono i Giovani quelli che danno efficienza a certi Movimenti e sono i Giovani quelli che hanno più bisogno. Sono anche i giovani che danno più gioia. Così voi mi aiutate anche ad essere non solo Consigliere degli anziani ma anche ad essere Consigliere dei Giovani. Essendo sempre stato con i giovani, mi sento pronto a prendere l'impegno per fare quello che potrò...».

Parteciparono all'assemblea nazionale:

oltre a Madre Letizia Galletti del Consiglio Generalizio delle FMA, e don A. Buttarelli: **i Delegati Ispettoriali:** A. Broggiato (*Campania*), G. Busato (*Veneta-Verona*), M. Cogliandro (*Sicilia Occ.*), R. Coin (*Calabria*), A. Fallica (*Sicilia Or.*), G. Ferri (*Marche*), E. Maxia (*Sardegna*), C. Morino (*Novarese*), A. Sala (*Centrale*), T. Strappazzon (*Lombardia*), F. Tassello (*Veneta-Venezia*), O. Traversa (*Pugliese*), S. Tonnini (*Romana*); **le Delegate Ispettoriali:** P. Amadori (*Livorno*), M. Ariano (*Genova*), G. Broggi (*Parma*), C. Cardani (*Lecco*), E. Castano (*Novara*), G. Catalano (*Palermo*), D. Cavalli (*Alessandria*), M. A. Fiorenza (*Ali Terme*), E. Gattulli (*Soverato*), M. Giannantoni (*Roma*), C. Giannini (*Napoli*), M. Messina (*Torino*), P. Pellizzari (*Nizza Monferrato*), E. Petrinetto (*Varese*), O. Pennazio (*Torino*), M. Pironti (*Catania*), C. Quarleri (*Vercelli*), F. Ragosta (*Taranto*), R. Tosi (*Milano*), C. Kreutzer (*Conegliano V.*), E. Zoso (*Padova*); **i Consiglieri Nazionali:** P. Aiello (*Palermo*), P. Bellocchi (*Catania*), R. Dal Checco (*Torino*), G. De Martino (*Napoli*), Oddino Denti (*Reggio E.*), S. Fanali (*Roma*), F. Ferrua (*Torino*), G. Guerzoni (*Torino*), G. Marchitelli (*Roma*), M. Piatto (*Ancona*), A. Rizzi (*Bologna*), L. Sarcheletti (*Verona*), M. T. Sartori (*Verona*), A. Tamburrini (*V.D.B.*); **la Giunta Esecutiva:** G. Albert (*Formazione*), G. Costantini (*Famiglia*), R. Dambra (*Vocazioni e Missioni*), S. Di Tommaso (*Strumenti della comunicazione sociale*), G. Giannantonio (*Segreteria*), E. Montano (*Organizzazione e amministrazione*), M. Pia Onofri (*Gioventù*). Furono presenti anche: don Angelo Pandimiglio, dell'*Ufficio nazionale*, Sr. Maria Rampini, Giovanni Denti, A. Racidi.

AL LAVORO IN GRUPPI DI STUDIO

Primo Gruppo

IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO, REALTÀ NEL MONDO DEL LAVORO

Traccia

Prima parte:

1. L'uomo («giovane-lavoratore») in quanto persona ha il primato sulla macchina.

Esperienze personali...

Don Bosco usa { ragione, religione, amorevolezza } che appellano alla coscienza

2. Il giovane-lavoratore è allo stesso tempo un tecnico, un uomo, un cristiano.

Esperienze personali...

Don Dosco formava { periti, buoni cristiani, buoni cittadini } unità

3. Il giovane-lavoratore deve realizzare le sue aspirazioni (= sviluppo della personalità).

Esperienze personali...

Don Bosco { studio (= verità), allegria (= bello), bontà (= buono) }

4. Il giovane-lavoratore deve essere portato all'«integrazione sociale».

Esperienze personali...

Don Bosco { forma gruppi giovanili, teatro, collegio-famiglia, colloquio }

Seconda parte:

1. *a*) Il dirigente (esperto, padrone, coadiutore, laico...) aiuta il giovane a creare (creatività, iniziativa...).

b) Il maestro è «modello» di comportamento (esempio concreto di vita).

Don Bosco: assistenza intesa come «azione pedagogica».

2. Il dirigente intuisce con una grande *personalità* scientifica, umana, e cristiana.

a) l'amore pedagogico
b) il tatto pedagogico
c) sana autorità
d) Dio

Esperienze.

Don Bosco («Amore»).

Conclusioni

L'opinione corrente è quella che considera il mondo «posto nel maligno» e nella sfiducia reciproca, ma che vogliamo alimentato nella speranza. Ognuno riconosce lo stato di fatto, ma non ha la forza sufficiente di andare controcorrente, sia perché si creano situazioni difficilissime per i cristiani impegnati e sia perché la propria formazione morale, professionale e cristiana non è sufficientemente salda e sempre disposta al sacrificio.

Purtroppo, l'esagerato clericalismo di certe correnti ha provocato una crisi nell'integrazione della gioventù, degli uomini e delle donne nel mondo del lavoro, nel quale si crede oggi che i suoi problemi più scottanti debbano essere risolti solo dai gruppi sociali di sinistra; e ciò per sfiducia nei valori dell'insegnamento sociale cristiano. Di fronte a tale situazione il cooperatore che occupa un posto qualificato (esperto, datore di lavoro, collaboratore, ...) dovrà:

1. conoscere a fondo gli insegnamenti *sociali cristiani elaborati dal Magistero ecclesiastico* (Lumen Gentium, *terza parte;* Populorum progressio; Octogesima adveniens) *per attuarli;*

2. avere grandi capacità di ascolto *e un atteggiamento di grande apertura per poter cogliere i lati positivi della odierna realtà sociale e le giuste esigenze del mondo giovanile nel lavoro;*

3. intensificare *sul piano personale lo spirito di preghiera affinché il Vangelo possa essere realizzato nella vita e possa dare frutti di santità;*

4. impegnarsi *sia sul piano personale che nell'ambito della propria influenza di lavoro a vivere a fondo il senso evangelico della giustizia e dell'Amore;*

5. sviluppare *la propria personalità e quella della gioventù lavoratrice attraverso un colloquio sereno, spontaneo e sincero, sul piano umano e cristiano.*

Pertanto, così formato, dovrà dedicarsi ai giovani lavoratori, soprattutto nel delicato periodo dell'apprendistato con impegno personale:

1. per aiutarli, *come facevano i primi cooperatori con Don Bosco, ad inserirsi nel mondo del lavoro, possibilmente secondo le proprie attitudini, nello spirito di Don Bosco; sostenerli nella ricerca della prima occupazione, nel loro sviluppo tecnico e professionale, e nella loro formazione culturale, morale e religiosa;*

2. per seguirli *nella loro ulteriore formazione, favorendo il sorgere di gruppi giovanili (o appoggiarli a quelli esistenti presso i Salesiani) capaci di stimolare i loro interessi vitali — religiosi, ricreativi e culturali — e promovendo la loro integrazione sociale attraverso una sana utilizzazione degli strumenti di comunicazione sociale.*

D'altra parte i giovani cooperatori del mondo del lavoro devono:

1. testimoniare *il loro impegno cristiano attraverso una realistica presa di coscienza dei limiti della propria situazione, ed esplicare con competenza l'attività lavorativa;*

2. vivere *con umiltà la dura vita del lavoro, per sapere affrontare e risolvere tutti quei problemi che sono di loro competenza;*

3. saper ascoltare *e dialogare con i propri dirigenti, nel rispetto della propria e altrui personalità, con ragione, religione e amorevolezza.*

Indicazioni pratiche

- *Corsi di istruzione sulle dottrine economiche, sindacali, politiche.*
- *Corsi attitudinali di psicologia sociale.*
- *Corsi di orientamento vocazionale.*
- *Creazione di uffici di consulenza per la tutela dei diritti dei giovani lavoratori.*
- *Studio dei problemi sociali degli operai.*
- *Incontri e lezioni di educazione civica, negli istituti ed oratori.*

Secondo Gruppo

IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO, REALTÀ NELLA FAMIGLIA

Prima parte:

1. Il figlio (nella famiglia) in quanto persona in crescita è il centro della sua crescita.

Esperienze personali.

Don Bosco usa { Ragione, Religione, Amore } che appellano alla coscienza

2. Il figlio deve essere considerato e visto dai genitori nella sua *formazione totale* (uomo, professione, cristiano).

Esperienze personali.

Don Bosco { giovani « colti »
onesti cittadini
buoni cristiani

3. Il figlio deve realizzare le sue aspirazioni (sviluppo della personalità).

Esperienze personali.

Don Bosco { studio (verità)
allegria (bello)
bontà (bontà)

4. Il figlio deve essere facilitato dai genitori per la sua « integrazione nel mondo sociale ».

Esperienze personali.

Don Bosco { dava responsabilità
appellava alla libertà
clima di fiducia
amicizia positiva

Seconda parte:

1. *a*) I genitori che si suppongono maturi aiutano il figlio a « creare » (iniziativa, spontaneità, ricerca);

b) I genitori sono « modello di comportamento » per i figli (esempio concreto di vita).

Don Bosco riassume questo contenuto attraverso l'assistenza, intesa come azione pedagogica.

2. I genitori influiscono con la loro personalità (umana, scientifica, cristiana) che si manifesta praticamente:

a) nell'amore pedagogico
b) nel tatto pedagogico
c) attraverso una sana autorità
d) attraverso la loro esperienza di Dio

} Don Bosco riassume tutto questo nel concetto di « amorevolezza »

Conclusioni

La realtà sociale di oggi evidenzia una certa immaturità dei genitori nell'opera educativa dei figli; di qui si rende necessaria — perché la loro presenza educativa sia modello di comportamento — una specifica formazione nel settore educativo.

Tutto questo risulta dall'esame della situazione sociologica di oggi che è condizionata da numerose spinte, che stimolano eccessivamente le istanze economiche, e riducono il tempo di presenza educativa in famiglia.

Ne deriva un notevole distacco psicologico ed affettivo fra genitori e figli, aggravato dalla incidenza negativa dell'ambiente sociale e dagli strumenti della comunicazione sociale.

I genitori, pertanto, sono generalmente impreparati a trasmettere i valori educativi ai loro figli. Non pochi avvertono queste lacune e sono quindi desiderosi di essere aiutati a superarle.

Posta questa realtà, suggeriamo che i Centri Cooperatori diventino centri di irradiazione della pedagogia salesiana mediante alcune formule orientative pratiche:

a) *corsi per fidanzati;*

b) *corsi per genitori su argomenti pedagogici impostati con formule serie, ma facili, e tali che abbiano una continuità di discorso;*

c) *partecipazione ad analoghi corsi già avviati da altre istituzioni indirizzandovi amici, cooperatori ed exallievi, in funzione di presenza animatrice;*

d) *l'Ufficio nazionale provveda alla pubblicazione di appositi opuscoli a livello divulgativo, i quali trasmettano i contenuti del sistema educativo di Don Bosco, validi oggi.*

Terzo Gruppo

IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO, REALTÀ NELLA SCUOLA

Prima parte:

1. L'allievo, in quanto persona, viene a essere il Centro della sua ricerca.

Esperienze personali.

Don Bosco { ragione
religione
amorevolezza } che appellano alla coscienza di ogni individuo

2. L'allievo è, allo stesso tempo, un uomo, un professionista, un cristiano.

Esperienze personali.

Don Bosco { giovani colti
buoni cittadini } unità

3. L'allievo deve realizzare le sue capacità (sviluppo della sua personalità).

Esperienze personali.

Don Bosco { studio (verità)
allegria (bello)
bontà (buono)

4. L'allievo deve essere aiutato a integrarsi nella società.

Esperienze personali.

Don Bosco { gruppo giovanile
teatro
collegio = famiglia
colloquio

Seconda parte:

1. *a*) Il maestro aiuta il giovane a creare (= creatività, iniziativa, ricerca...).

b) Il maestro è modello di comportamento attraverso l'esempio concreto di vita.

Esperienze personali.

Don Bosco { si serviva dell'Assistenza, intesa come azione pedagogica

2. Il maestro influisce con la sua grande personalità (scientifica, umana e cristiana) attraverso

a) l'amore pedagogico
b) il tatto pedagogico
c) la sana autorità
d) il concetto di Dio

Don Bosco si serviva dell'« Amore ».

Conclusioni

1. Si sottolinea la necessità di dedicare una cura specifica ai Cooperatori che sono insegnanti o educatori in genere, favorendo presso il Consiglio nazionale il coordinamento dei loro gruppi (locali e zonali) per promuovere una attività di studio e lo scambio di esperienze ai fini di una loro presenza attiva nella scuola pubblica, secondo lo stile di Don Bosco;

2. si coglie l'occasione per rivendicare il diritto in Italia alla libertà scolastica, presupposto per la vita della scuola cattolica;

3. si auspica che i Cooperatori preparino gli animatori per le associazioni scuola-famiglia, capaci di assumersi anche responsabilità direttive;

4. si promuovano incontri tra insegnanti di religione (sia salesiani che diocesani, soprattutto cooperatori) e insegnanti cooperatori per cercare insieme una unità di indirizzo educativo, nello stile di Don Bosco;

5. si rende quanto mai necessaria la presenza dei giovani cooperatori per vivificare i gruppi giovanili costituitisi nelle scuole;

6. si preparino particolari sussidi per i cooperatori impegnati nel campo della scuola e per alimentare l'attività dei gruppi giovanili;

7. si sensibilizzino i Cooperatori insegnanti a quella presenza di amore educativo, che Don Bosco chiamava assistenza, che va anche oltre l'orario scolastico;

8. i Cooperatori insegnanti sentano la responsabilità dell'educazione sociale dell'educando per attuare l'insegnamento di Don Bosco di formare « onesti cittadini e buoni cristiani »;

9. si raccomanda la partecipazione, ove possibile, alle attività del gruppo educatori dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR) e di Gioventù Studentesca (GS);

10. i Cooperatori insegnanti potrebbero organizzare, in seno alla scuola, giornate di studio sul metodo educativo di Don Bosco;

11. si organizzino convegni di exallievi degli insegnanti cooperatori.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

EDIZIONI SALESIANE

Autori vari

LINEE DI RINNOVAMENTO: I SALESIANI DI DON BOSCO OGGI

L. D. C. 1971

Pag. 160 · L. 1.000

Il volume presenta i temi di fondo che esprimono meglio le ansie, le tensioni, le prospettive delle nostre Famiglie impegnate nel rinnovamento del Vaticano II.

Autori vari

IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI

L. D. C. 1971

Pag. 240 · L. 1.600

Il volume, frutto della collaborazione di 20 docenti ed esperti provenienti dalle più diverse regioni del mondo, offre una linea metodologica per rendere ai giovani d'oggi un autentico servizio e offre preziosi suggerimenti per rendere più incisivo l'apostolato salesiano.

Altre recenti edizioni della L. D. C.

LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO

1971 · Pag. 224 · L. 1.200

LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

1971 · Pag. 216 · L. 1.200

IL CARISMA PERMANENTE DI DON BOSCO

1971 · Pag. 216 · L. 1.100

DON BOSCO E I SALESIANI

1970 · Pag. 428 · L. 2.000

DON BOSCO E LA VITA SPIRITUALE

1970 · Pag. 320 · L. 1.500

L.D.C. - Torino-Leumann